

ALL'INTERNO
IL PAGINONE CENTRALE:
IN QUESTO NUMERO
LA SQUADRA DI CALCIO
DEL BORNO 1967

La Gazza



Periodico di informazione, svago e cultura
bornese a cura del Circolo Culturale "La Gazza"

Allianz
Soluzioni finanziarie dalla A alla Z

AGENZIA DI BRENO

Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno (BS)

Tel 0364 22453 - 0364 320704

Fax 0364 326490

E-mail: 012600@allianzloydadriatico.it

Allianz Lloyd Adriatico

- L'ultimo degli ultimi -

Secondo le profezie dell'antico popolo dei Maya siamo agli sgoccioli: sembra che il 2012 possa segnare la fine della nostra civiltà...

Sebbene non si possa negare che alcuni segnali di squilibrio climatico e ambientale il nostro pianeta li stia decisamente manifestando, dovuti perlopiù al bieco sfruttamento al quale la nostra razza lo sta sottoponendo, lo scetticismo è d'obbligo: pare quantomeno "strano" che un'antica popolazione, per quanto progredita, possa predire con esattezza un evento così drammaticamente saliente con un anticipo così ampio... Nel dubbio comunque conviene prepararsi, e godercela finché possiamo; ecco perché questo capodanno dovrà essere speciale: potrebbe essere **l'ultimo... degli ultimi!**

L'"ultimo", come viene familiarmente chiamata la notte di S. Silvestro, è sempre stata, soprattutto per i ragazzi, la festa più gagliarda dell'anno: ricordo bene come, in gioventù, si iniziasse con più di un mese di anticipo a sondare il terreno tra gli amici; "Fét ché a l'ùltim?" (Cosa fai all'ultimo?) era la domanda più ricorrente, alla ricerca di una compagnia con cui divertirsi il più possibile. Naturalmente la partecipazione di alcuni elementi di genere femminile (le famose quote rosa) era assolutamente auspicabile, non tanto per motivi organizzativi o di preparazione delle vettovaglie, quanto per la remota speranza di noi maschietti di combinare qualcosa... se poi, come spesso capitava, non si batteva chiodo, perlomeno il rito del bacio di mezzanotte risultava un tantino più affascinante...

Una volta individuata la combriccola ideale, uno dei problemi logistici più ostici da risolvere era la "location"; quando non si trovava una festa bell'e pronta, che qualcun altro si era premurato di organizzare, toccava cercare un posto adatto all'occasione, che, tra gli altri, poteva essere:

a) Baita in montagna. Raggiungibile in circa tre ore di cammino in mezzo alla neve, con zaini stracarichi, ci si accorgeva circa a metà strada di aver dimenticato qualcosa di fondamentale, tipo i rullini fotografici o il sale per la polenta.



b) Taverna di amici milanesi a Croce di Salven. Quando andava bene e le tubature non risultavano esplose per il gelo, i muri avevano ampiamente assorbito il freddo polare di quei luoghi, ed era necessario scaldare l'ambiente almeno una settimana prima; cosa impossibile, visto che l'amico in questione giungeva a Borno alla vigilia... risultato: non si vedeva l'ora di uscire per far brillare i fuochi d'artificio, visto che la temperatura esterna era decisamente più mite...

c) Negozio sfitto in via Vittorio Veneto. La sua posizione centrale era assolutamente strategica, ma aveva i suoi lati negativi: dopo essersi svenati per pagare l'affitto al proprietario, toccava anche dar da bere ad uno stuolo di visitatori di passaggio dotati di una sete biblica e una predisposizione genetica al "vomito a getto" sulle pareti del locale. Tra gli invitati era perciò opportuno avere un amico imbianchino che dopo la festa avrebbe rimediato al disastro.

In vista della festa più attesa dell'anno aveva luogo inoltre una preparazione minuziosa della persona, che comprendeva innanzitutto un'igiene personale mai così accurata durante il corso dell'anno, un'oretta davanti allo specchio ed ettolitri di gel per la miglior sistemazione della capigliatura, ed infine la scelta dell'abbigliamento, al quale non potevano mancare le mutande rosse, che si sarebbero esibite a tarda ora nella solita foto di gruppo con le braghe calate... le femmine (purtroppo) si astenevano da questa piacevole consuetudine...

Scherzi a parte, le grandi aspettative riposte nella festa a lungo organizzata venivano spesso disattese, e i migliori capodanni erano quelli messi in piedi in tutta fretta, senza pretese.

Ora, che sono più grandicello, ho imparato che non c'è festa o veglione che tenga, la cosa migliore è brindare al nuovo anno con gli amici più cari. Lo auguro anche a voi, miei cari lettori, e se avessero ragione i Maya, vediamo di chiudere in bellezza... vogliamoci bene!

BUON ANNO!

F. S.

La Gazza

Aut. del tribunale di Brescia
N° 56 del 5 dicembre 2008

Direttore responsabile: Giuliana Mossoni

Associazione
Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c
25042 Borno (BS)

Contatti:

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it



Consiglio Direttivo:

Presidente: Fabio Scalvini
Segretario: Gemma Magnolini
Consigliere: Elena Rivadossi
Consigliere: Franco Peci
Consigliere: Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti:

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Betty Cominotti

REDAZIONE:

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli
Betty Cominotti

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Adriano Frattini
Renza Rivadossi - Adarosa Di Pietro
Franco Rossini - Barbara Panella
Bortolo Baisotti - Gian Paolo Scalvinoni
Luca Ghitti - Franco Peci
Francesco Inversini - Dino Groppelli
Enrico Bassi - Davide Rivadossi
Pierantonio Chierolini

Sommario



N° 19 inverno 2011

Circolo new;

3 - Botta e risposta!

Cose che succedono

4 - Finalmente prodotti De.Co. anche a Borno
5 - Musica Mundi

Reclame

6 - Una bottega Equa a Borno per Natale

Laur de Buren

8 - Occhio non vede

Ambiental... mente!

9 - "Costruire" il domani

Di tutto un poco

10 - L'affido familiare

Tutto il mondo... è paesello!

11 - *Te la dó mè l'Inghiltera!*

Scarpe grosse... cervello fino!

12 - *Spigolature bornesi*

14 - *Nóter en dis iscè*

15 - *Il piacere di leggere*

16 - *I racconti di Batisti*

19 - Quanti furono gli ufficiali
tedeschi uccisi a Borno?

La Gazza dello sport

20 - *Lavori in... corsa*

22 Sci, snowboard e... Flyzone!

Largo ai giovani

24 - *Bornum:* Cronache dal grandissimo show

25 - *Buren Under 21*

26 - *L'insolita minestra*

Quando il gioco si fa... enigmistico!

27 - *Cruciverburen*

- Soluzione del numero scorso

Botta e risposta!

Siamo giunti alla fine del 2011, un anno di grandi soddisfazioni per la Gazza: i soci sono in aumento, il giornalino continua ad essere apprezzato da residenti e turisti, e le nostre iniziative riscuotono sempre un buon successo di pubblico e di critica.

Augurandoci che i Maya abbiano torto, come accenna Fabio nel suo editoriale, prepariamoci a vivere un 2012 denso di novità e di sorprese. Già nel prossimo numero La Gazza potrebbe avere una **veste nuova**, stiamo lavorando sulla **grafica** e sul **logo** per rinfrescare un po' l'immagine del nostro caro volatile.

Stiamo inoltre studiando le iniziative da proporre: la prima novità sarà un **corso di teatro**, e poi al solito: mostre, concorsi, letture, musica, e chi più ne ha... Avrete presto nostre notizie!

Qui sotto pubblichiamo una **lettera** giunta in redazione relativa alle premiazioni del concorso letterario, con relativa risposta del presidente di giuria.

Buona lettura e buone feste dalla redazione de La Gazza.

Sono un villeggiante vostro associato. Durante l'estate scorsa ho assistito presso il parco Rizzieri alla serata conclusiva della interessante iniziativa da voi organizzata denominata: "Aperitivi letterari", molto apprezzata dal folto pubblico presente.

In modo particolare sono stato "conquistato" da un'opera a concorso, a mio avviso, di notevole forza espressiva, il cui autore è Agostino Re, intitolata "Il portico". Sono rimasto però un po' deluso dalla valutazione della commissione giudicatrice. Oggi che ho potuto leggere il testo riportato sul n. 18 della vostra pubblicazione periodica, a maggior ragione mi è sembrato che la semplice menzione assegnata a questo testo sia stata, a mio parere, sicuramente penalizzante.

Ne' "Il portico" ho ritrovato il respiro del Verga e in particolare dei personaggi dei "Malavoglia", nonché lo stile dello scrittore verista.

Le emozioni degli uomini, le loro passioni, i loro sentimenti, i vari stati d'animo e in particolare quelli degli umili, anche se espressi in contesti culturali diversi, sono identici in tutti i tempi e in tutti gli spazi.

Solo chi li sa cogliere come in questo caso ha fatto magistralmente Agostino Re, dà loro la solennità che meritano.

L'autore si adegua ai protagonisti, alla loro semplicità, al loro modo di pensare, al loro stile di vita e ce li fa rivivere armonizzandosi con il loro ambiente perché diventa uno di loro scomparendo quasi come scrittore e riservandosi solo alcuni "cantucci" di manzoniana memoria. La tecnica narrativa letteraria mediante l'espedito del "discorso indiretto libero", sapientemente riproduce il modo di esprimersi dei protagonisti nell'umile quotidianità della vita domestica che trova corallità nel "portico" in cui essi fanno e vivono la loro storia mentre subiscono gli avvenimenti della Storia.

Inoltre l'uso abbondante del dialogo è una scelta a mio avviso appropriata, adeguata senz'altro a rendere lo scritto un'azione teatrale, visibilmente goduta dagli spettatori che hanno potuto assaporare le vicende del portico grazie anche alla sensibile interpretazione dei lettori.

Il portico "spento" lentamente dal progresso, rimane

sempre vivo nel cuore di chi ne sa ascoltare la voce perché... "le cose troppo belle, sono per intenditori" [...]

Vi ringrazio per la cortese attenzione

Luigi Maffezzoni

L'enunciazione esatta mi pare che sia: "il giudizio della giuria è inappellabile e insindacabile". Credo che tale concetto non sia stato coniato per mettere la giuria al sicuro da ogni critica, bensì dalla convinzione che ogni lettore (quindi anche la giuria) interpreta ogni scritto in modo personale e soggettivo. In pratica ognuno, quando legge, legge con una sua propria cultura e formazione mentale; ne consegue che quanto è scritto non vale per tutti, ma varia da persona a persona. In un testo ciò che leggo io è diverso da ciò che leggi tu e da ciò che legge lui.

Nel concorso letterario "Una storia di cortile" dell'estate 2011 di Borno, la giuria, dopo lungo e sofferto confronto e serena discussione, è giunta all'attribuzione dei premi secondo criteri prestabiliti di carattere letterario, coerenza al tema, creatività e correttezza di scrittura.

Sottolineo che il premio "menzione speciale della giuria", negli intenti della giuria stessa, vuole essere un riconoscimento prestigioso ed importante, perché si è voluto premiare il racconto più meritevole per contenuti letterari e culturali.

Non intendo entrare nel merito dei singoli elaborati né, tanto meno, fare confronti o graduatorie. I racconti sono stati pubblicati su "La Gazza" ed ogni lettore può prenderne visione, esprimere un proprio parere e trarre conclusioni. Voglio però spezzare una lancia a favore del lavoro della giuria la quale, assicuro, è stato serio e molto professionale, anche se, naturalmente, i premi assegnati possono trovare pareri discordanti: essere condivisi da qualcuno oppure criticati da qualcun altro. Il mettersi in gioco significa accettare il risultato finale, anche quando non è condivisibile, e non mettere in discussione la buona fede di coloro che hanno espresso il giudizio.

Il presidente di giuria Adriano Frattini

Nel numero scorso, sulla didascalia del paginone centrale, abbiamo commesso un errore grossolano: il nome del maestro della banda è naturalmente Damiano Zanaglio, e non Damiano Isonni, come erroneamente segnalato. Ce ne scusiamo con l'interessato, promettendo ai nostri lettori di stare più attenti nelle prossime uscite.

Finalmente prodotti De.Co. anche a Borno

La Commissione alle Attività produttive del Comune di Borno, in collaborazione con alcuni operatori economici e cittadini, ha effettuato una ricerca storica sulle ricette della tradizione bornese, ed in particolare riguardo due prodotti da forno: la **chisöla** e il **bosolà de Buren**. Con queste ricette è stato steso un disciplinare atto ad ottenere la De.Co. "Denominazione Comunale di origine" per attestare l'origine dei prodotti ed il loro legame storico e culturale con il territorio comunale.

Attraverso la De.Co. si mira a conservare nel tempo i prodotti che fanno parte della cultura popolare locale e a tutelare la storia e i sapori della tradizione bornese. Dolci dagli ingredienti semplici che seguivano una certa stagionalità in base alla presenza periodica delle materie prime.



I bosolà



Le chisöle

La **chisöla** viene preparata con farina di frumento, farina di mais, zucchero, strutto, burro, latte, sale e ammoniaca per dolci, e si presenta come un biscotto ovale rigato; solitamente veniva preparato nel periodo invernale.

Il **bosolà de Buren** invece era un dolce legato al periodo pasquale, dagli ingredienti semplici ma dalla preparazione più complessa, caratterizzata da una doppia fase di cottura: la prima in acqua bollente e la seconda in forno. È un dolce realizzato con farina di frumento, burro, zucchero, uova e sale, a forma di piccola ciambella e poteva essere conservato a lungo infilato in un bastone e appeso in luogo asciutto.

A conoscerli erano rimasti in pochi.....

Speriamo che suscitino la curiosità di quanti li vorranno assaggiare al fine di sostenere e tutelare il patrimonio delle nostre tradizioni.

Renza Rivadossi

Rinasce la Proloco

Nel mese di novembre si è costituito il nuovo
Direttivo Proloco composto da:

Presidente	<i>Martino Filippi</i>
Vice presidente	<i>Roberto Gheza</i>
Segretaria	<i>Nadia Bellè</i>
Consiglieri	<i>Marina Trombini</i> <i>Dario Miorini</i> <i>Marilena Baffelli</i>
Revisori dei conti	<i>Marisca Cirelli</i> <i>Flavia Bellè</i> <i>Renza Rivadossi</i>



Vista la mancanza di risorse e parte di debito ancora da sanare, il direttivo si pone come obiettivo principale la promozione e la coordinazione delle attività e delle manifestazioni organizzate dalle varie associazioni presenti sul territorio.

Inoltre, si comunica che l'ufficio sarà aperto al pubblico grazie alla disponibilità di volontari. Confidiamo nella collaborazione di tutti i cittadini per poter raggiungere gli obiettivi che la Proloco si pone.

Musica Mundi

Gli Hope Singers chiudono in bellezza il 2011 multiculturale della Gazza

Un concerto davvero emozionante quello che gli **Hope Singers** ci hanno proposto giovedì 8 dicembre nella Parrocchia di Borno.

L'idea del nostro direttivo era quella di mettere la famosa "ciliegina sulla torta" al ciclo di manifestazioni, dedicate alla multiculturalità, che la Gazza ha organizzato durante quest'anno.

Quelli di voi che quest'estate hanno avuto occasione di partecipare alle serate titolate **"Popoli che s'incontrano"**

o di vedere lo spettacolo di Abderrahim El Hadiri dal titolo **"Sotto la tenda: vi racconto il mio Marocco"**, o ancora di visitare la mostra fotografica **"Arte in Viaggio"**, converranno con me, se hanno potuto assistere al concerto, che niente di più azzeccato poteva chiudere la stagione.



Nell'atmosfera già di per sé ricca di spiritualità e pace che offre la nostra parrocchiale, gli Hope Singers, diretti dal maestro Alessandro Foresti, hanno magistralmente trasportato il pubblico, particolarmente numeroso, in un emozionante viaggio di suoni e poesia.

Partiti dall'America con il sottofondo di un tipico brano gospel, abbiamo viaggiato dall'Europa al Canada all'Africa all'America del Sud, senza lasciare l'Italia, cullati da un emozionante susseguirsi di brani cantati in lingua originale e accompagnati da strumenti musicali, come il violino di Vincenzo Albini, il contrabbasso di Davide Tedesco, i fiati suonati da Angelo Mazzù.

La voce ferma e calda di Romano Usai (regista e voce recitante del gruppo) a sottolineare, di volta in volta, il messaggio che, attraverso ogni singolo brano, il coro ha inteso trasmettere agli astanti.

Posso con certezza assicurare a chi non c'era che una serata così o la vivi o la rimpiangi.

Cosa aggiungere ancora se non i ringraziamenti?

Un sincero grazie agli Hope Singers per aver consentito alla Gazza di regalare al pubblico un'altra serata speciale e un grazie naturalmente alla nostra parrocchia che, come quest'estate con la manifestazione di El Hadiri, anche ora si è dimostrata disponibile a sostenerci condividendo con noi organizzazione e sforzo economico. Un grazie speciale va anche rivolto a tutti i soci della Gazza che, con la loro adesione al nostro circolo, rendono possibili esperienze come questa.

Anna Maria

IL CORO

Hope
singers

PRESENTA

Musica
undi

Vincenzo Albini - violino
Davide Tedesco - contrabbasso
Alessandro Foresti - piano, fisarmonica
Romano Usai - regia, voce recitante

Una bottega Equa a Borno per Natale

Grazie alla sensibilità e all'interessamento di alcune/i cittadine/i di Borno, da qualche anno, per un mese, durante le vacanze natalizie, si tiene aperta in paese una piccola bottega Equa e Solidale, così come avviene anche in estate nel mese di agosto.

Siamo ormai giunti alla nostra ottava stagione, ci troverete in **via Vittorio Veneto n. 61**, nella zona pedonale di Borno, tutti i giorni **dal 7 dicembre 2011 all'8 gennaio 2012**, al mattino dalle **9,00** alle **12,30**, nel pomeriggio dalle **15,00** alle **19,00**.

Contestualizzati nel clima di festa del bel borgo di Borno, "**Tapioca**" - Associazione per il commercio Equo e Solidale - di Darfo trasporta ideali e prodotti in montagna per rendere più accessibile, sia a cittadini bornesi che a villeggianti e turisti, tutto ciò che un punto vendita equo e solidale può offrire e a Natale non è poco.

Oltre agli alimentari equi e molto spesso biologici più conosciuti, le spezie, le marmellate, i prodotti di Libera, gli snack, i biscotti e molto altro, lo scomparto alimentare si amplia notevolmente per sollazzare chi scelga i prodotti equi e solidali, con sapori speciali durante i festeggiamenti di Natale, Capodanno e dintorni.

Panettoni, nati dal fantastico incontro di prodotti che provengono dal sud del mondo per poi essere magistralmente composti da provetti pasticceri a poche centinaia di chilometri da noi; torroni sapientemente creati con zucchero e frutta secca equi che rinfrancano corpo e spirito; cioccolatini in diretta da mastri cioccolatieri, eleganti nella forma e squisiti; piccoli panettoncini, una sorpresa di bontà sotto l'albero; golosità tipiche dall'altromondo per un Natale che sia anche un incontro tra culture diverse e una scoperta. Esporremo presepi provenienti da artigiani di Africa,



America Latina e Asia che, inseriti in progetti di sviluppo, coinvolgono villaggi, cooperative e organizzazioni di produttori e giungono a noi tramite il Commercio Equo e Solidale.

Sono di terracotta, ma anche di legno, di vetro e, novità, in pietra saponaria; piccoli come una scatola di fiammiferi o vere e proprie statue per abbellire angoli di casa più spaziosi, dalla connotazione astratta o figurativa dettagliatissima, tutti con una personalità che trascende la forma, comunicativi e significativi.

Troverete i morbidissimi capi in lana d'alpaca, ovvero maglieria, calzettoni, guanti, cappelli, berretti, sciarpe, mantelle, coprispalle, ciabatte lavorate a mano in Perù e in altri paesi del Sud America.

Libri per grandi e piccini non mancheranno, per donare e donarsi un altro sguardo sul mondo, così come ci sarà spazio per qualche gioco, soprattutto burattini e giochi di legno dallo Sri Lanka.

Cosmesi naturale e biologica, con nuovi prodotti a base di olio di Argane e di Baobab, e bigiotteria d'argento, vetro, legno e pietre, sempre originali e unici.

La scelta di un prodotto equo e solidale dona dignità a chi lo acquista e permette a chi lo produce una vita più dignitosa, perché il Commercio Equo e Solidale

- promuove una maggiore e migliore equità delle pratiche e delle regole del commercio internazionale,
- favorisce l'accesso diretto al mercato a produttori marginalizzati dalle multinazionali,
- lotta per la parità tra uomo e donna e per il rispetto dei loro diritti fondamentali,
- consente un prezzo equo, concordato tra le parti, garantito a partire dal Fair Trade Minimum Price, sostenibile e capace di coprire spese "collettive" riguardanti progetti di educazione, salute e garanzie per i produttori del sud del mondo, quegli stessi che producono e coltivano per il Commercio Equo e Solidale,
- tutela l'ambiente privilegiando pratiche ecocompatibili, materie prime naturali o riciclate e imballaggi a basso impatto ambientale.

Augurandoci neve e buoni sentimenti, sorti da giusti principi, vi aspettiamo ad entrare nella magica atmosfera dell'altra bottega Tapioca a Borno e a portare con voi qualcosa di unico che renda anche le vostre feste più piacevoli, perché avrete conosciuto delle pratiche e/o scelto dei prodotti generati nel rispetto della dignità di altri popoli così lontani, ma anche vicini, che stanno imparando a vivere in maniera più sostenibile da un punto di vista umano ed ecologico.



Adarosa Di Pietro

(membro del direttivo dell'Associazione Tapioca di Darfo)

Vieni a scoprire le nostre soluzioni per la tua assicurazione auto!

Allianz  Lloyd Adriatico

Allianz S.p.A. - Divisione Allianz Lloyd Adriatico ha stipulato convenzioni con tariffe estremamente vantaggiose con:

- Arma dei Carabinieri Convenzione n. 600041/600042/600043/7784/7786/7788*
- Guardia di Finanza Convenzione n. 600044/600045/6000046/7004973*
- Amministrazione Penitenziaria Ministero di Giustizia Convenzione n. 60039 *
- ACLI Convenzione n. 60001/60002*
- Club del PleinAir Convenzione n. 60008*
- CISL Scuola Convenzione n. 60017*
- Ospedale di Valcamonica con sede in Esine
(Presidio Ospedaliero di Edolo) Convenzione n. 3525*
- FORGIATURA MAMÈ sede di Cividale Camuno (BS) Convenzione n. 7119*
AGRICOLA NUOVA SELVA DI GAVAZZANA s.r.l. Convenzione n. 7119*
LION MECCANICA s.r.l. Convenzione n. 7119*
AM MACCHINING s.r.l. Convenzione n. 7119*

L'Agenzia Allianz Lloyd Adriatico di Breno è a tua disposizione per illustrarti le particolari condizioni di tutte le convenzioni.

*Consultare i fogli informativi disponibili in agenzia.

Agenzia di Breno

Ortensi, Dessi e Fiorini Assicurazioni S.a.s.

Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno (BS) - Tel. 0364 22453 - 0364 320704 - Fax 0364 326490
012600@allianzlloydadriatico.it

Occhi non vede

a cura di Franco Rossini

Sanatori, un'(altra) occasione mancata

Per quei pochi, credo, che non conoscono i sanatori di Borno, un breve excursus storico.

Realizzato nel 1929, in epoca fascista, l'Istituto Climatico Cremonese, comunemente conosciuto come "sanatori", nasce come centro per la riabilitazione di malati di tubercolosi e, danneggiato da un furioso incendio nel 1943, è stato per un ventennio fiore all'occhiello di Borno che, proprio grazie ai sanatori, ha avuto notevole notorietà come stazione climatica, prima dell'avvento del turismo di massa. Per la maggior parte di proprietà dell'ASL di Valcamonica, da molti anni si discute del suo recupero, ormai possibile solo attraverso una vendita, visto lo stato di abbandono e il conseguente consistente capitale necessario per il restauro.

Anche il Gabibbo di *"Striscia la notizia"* se n'è occupato nel lontano 2006, ma, come purtroppo spesso accade, senza alcun esito.

A proposito, complimenti a Ricci, premiato con la "Targa Shomano" nell'ambito del festival della canzone umoristica d'autore di Breno, dal titolo "Dallo Sciamano allo Showman", che si caratterizza per coniugare l'attenzione per lo sciamanesimo - ispirato ai riti millenari raffigurati nelle celebri incisioni rupestri della zona - con proposte artistiche che fondono umorismo e musica e che l'estate scorsa ha toccato anche Borno.

Tornando all'argomento, il degrado è comunque proseguito senza che nessuna amministrazione comunale sia stata capace di risollevarne le sorti, fino al punto che, nel 2009, è stata data l'autorizzazione regionale all'ASL per la messa in vendita. Due aste, fra le quali è stata di molto abbassata la richiesta (passata da oltre 7 milioni di euro a 4,5), andate comunque deserte e la trattativa privata annunciata due anni or sono a quanto pare non hanno dato l'esito sperato.

Ci chiediamo che ne sia stato del "tavolo di coordinamento" tra tutti gli enti interessati per cercare una soluzione condivisa, anch'esso annunciato nel dicembre 2009.

Un vero peccato e l'ennesima occasione persa per ridare alla comunità dei Bornesi e a tutti i cittadini questo meraviglioso pezzo della "Croce di Salven", non molto distante dalla riserva naturale del parco del Giovetto, nella frazione di Paline.



Foto di Giorgio Baruffi

In tempi di crisi come questi, anche se si trovasse un acquirente, sarà difficile mantenerne lo scopo per il quale Borno si privò di 5 mila suoi metri quadrati.

Come sempre, voglio chiudere con una nota di positività.

Dopo varie vicissitudini è finalmente giunta al capolinea la riqualificazione della casa di riposo Cav. Paolo Rivadossi e il 18 dicembre ha avuto luogo l'inaugurazione.

E' questo un successo del Sindaco Antonella Rivadossi e di tutta la sua giunta, che è riuscita, nei tempi imposti dalla regione, ad adeguare la struttura a tutte le norme vigenti, mantenere i posti di lavoro ampliando la disponibilità e i servizi (ai 54 posti letto ne sono stati aggiunti sei di sollievo e quattro in minialloggi assistiti, oltre all'installazione di arredi specifici).

Questo nonostante il fallimento di una delle imprese della cordata che si è aggiudicata la gara di appalto e lo strascico di un'ingiunzione di pagamento dei due subappaltatori. Ingiunzione i cui effetti dovrebbero essere nulli per la fideiussione presentata dalla società capofila.

Da 1,8 milioni di euro inizialmente previsti come contributo da parte del Comune di Borno, si è passati a 2,9.

Circa 2,2 sono invece venuti dal gruppo di imprese della provincia di Udine che ha vinto il bando, a cui spetta anche la gestione per i prossimi trent'anni.

La cosiddetta ciliegina sulla torta: l'aumento delle rette, per i residenti Bornesi, avverrà solo da Luglio 2013 anziché dal 1 Gennaio 2012 come inizialmente previsto dal piano economico e comunque avrà un tetto massimo del 30%.

“Costruire” il domani

Dall'11 settembre 2011 la giunta comunale può approvare i Piani Attuativi conformi allo strumento generale urbanistico vigente (legge n. 106 del 12/07/2011), “opportunità” che è stata prontamente colta dalla giunta bornese con l'approvazione di due nuovi piani di lottizzazione: uno a Paline ed uno in località “Cala-Scarsella”, zona S. Fiorino (deliberazioni n.77 e n. 78 del 27 settembre 2011, consultabili ai seguenti link:

http://www.comune.borno.bs.it/pages/documenti/delibera_giunta.asp?Id=43488

http://www.comune.borno.bs.it/pages/documenti/delibera_giunta.asp?Id=43489).

Le deliberazioni si rifanno allo strumento urbanistico attualmente in vigore nel comune di Borno, cioè al vecchio Piano Regolatore Generale (P.R.G.) approvato nel 2001; vista la veneranda età, il P.R.G. non tiene conto delle numerose trasformazioni urbanistiche subite dall'altopiano negli ultimi dieci anni e disattende gli obiettivi dell'imminente Piano di Governo del Territorio (P.G.T.), un nuovo strumento di programmazione (introdotto dalla legge regionale n.12/2005 per superare limiti, distorsioni e difetti dei vecchi P.R.G.), di cui anche Borno dovrà dotarsi entro il 31/12/2012.

Entrambi gli atti, immediatamente eseguibili, sono stati votati quasi all'unanimità; unico parere contrario è stato quello del Vicesindaco che nelle sue motivazioni sottolinea la necessità di una programmazione più generale e lungimirante per



Borno, una pianificazione che non svuoti il futuro P.G.T. degli elementi fondamentali per lo sviluppo e la trasformazione dell'altopiano in base ai principi ispiratori della legge n.12/2005, tra cui anche la sostenibilità e l'adeguatezza.

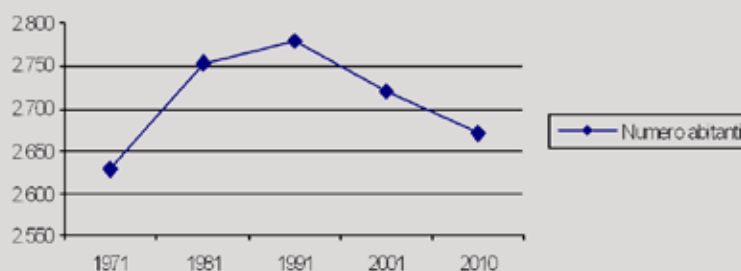
Queste considerazioni trovano riscontro anche nei dati concreti ed oggettivi che descrivono la situazione socio-economica del paese.

Sfogliando il “documento di scoping – aprile 2011” della Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S. del Piano di Governo del Territorio, consultabile sul sito del comune di Borno al link:

<http://www.comune.borno.bs.it/pages/Documenti/piano.asp?Id=41384>) si evince che “inspiegabilmente” sull'altopiano ad una continua e costante diminuzione della popolazione è corrisposto un continuo e costante aumento delle abitazioni. Anche considerando le famiglie residenti si evidenzia un andamento analogo: la rilevazione del 2010 registra un numero di 1.221 famiglie a fronte di 3358 abitazioni (l'unico dato reperito si riferisce al 2001, ben dieci anni fa; è quindi una sottostima dell'attuale urbanizzazione; fonte: **<http://www.comuni-italiani.it/017/022/statistiche/>**).

Elena

Anno censito	Numero abitanti
1971	2.628
1981	2.754
1991	2.781
2001	2.719
2010	2.672



L'affido familiare

Presso l'Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona di Vallecamonica è attivo, da quasi tre anni, il Servizio Affidi nato nella speranza di poter rispondere al più grande diritto di ogni bambino: crescere protetto, educato ed amato.

Il Servizio offre spazi informativi e formativi a tutti coloro che desiderano avere indicazioni e chiarimenti riguardanti il tema dell'affido familiare.

E' aperto ogni giorno, presso la sede dell'Azienda - Breno piazza Tassara, 3 - e gli operatori, una psicologa ed una assistente sociale, sono in ogni momento disponibili a dare tutte le indicazioni utili per informare e sensibilizzare il mondo adulto al tema dell'accoglienza e dell'affido. Si offre, inoltre, la possibilità di organizzare incontri anche presso le sedi decentrate dell'Azienda situate a Pisogne Via Vallecamonica, 2 - Darfo Via Barbolini, 4 - Edolo Via Marconi, 59.

Il servizio affidi ha, tra i suoi compiti, quello di promuovere iniziative di informazione e sensibilizzazione per favorire una cultura della solidarietà e dell'accoglienza. Attraverso l'organizzazione di percorsi di informazione e spazi di confronto, colloqui individuali e momenti di conoscenza e valutazione si ricercano famiglie disponibili a prendersi cura di bambini che, per i motivi più diversi, hanno bisogno di una famiglia di supporto. L'affido familiare è una scelta coraggiosa: è una occasione offerta ad un bimbo ed alla sua famiglia, un segno di grande disponibilità e cittadinanza attiva: è un modo concreto per dare ad un bambino la possibilità di essere sereno, concedendo tempo ai suoi genitori per recuperare le risorse di cui avranno bisogno per tornare a prendersi cura di lui.

L'affido è l'accoglienza temporanea, nella propria casa, di un bambino o di un adolescente; può essere diurno, quando coinvolge solo alcune ore della giornata, residenziale, se il bambino vive con la famiglia affidataria o si può diventare famiglia di appoggio quando la disponibilità che si può dare coinvolge solo alcune ore della giornata o della

settimana. Poco tempo, in ogni caso, è già molto! Possono diventare affidatari famiglie, coppie e persone single: è sufficiente il desiderio di prendersi cura e dare affetto.

Sono molte le situazioni familiari nelle quali è necessario intervenire e non è sempre semplice trovare il giusto aiuto. A volte l'appoggio migliore comporta scelte non facili da attuare e non sempre comprese, poiché emotivamente difficili. Qualche volta è necessario fare in modo che quel bambino abbia per un certo periodo di tempo una famiglia di supporto, altre figure adulte che si prendono cura di lui perché i suoi genitori, per le ragioni più diverse, in quel momento non riescono a farlo. Non se ne deve fare una questione di giudizio, non c'è giustizia nel cercare di aiutare qualcuno giudicandolo o ritenendolo un cattivo genitore. I genitori che hanno bisogno di noi sono semplicemente genitori, che faticano ad appropriarsi di questo ruolo, forse vorrebbero ma non riescono.

Il bisogno di persone che si rendano disponibili all'affido è costante poiché sempre crescente è il bisogno dei bambini e delle loro famiglie. Chiunque fosse interessato a ricevere informazioni può telefonare al n. 0364.22693. Vi verrà dedicato uno spazio informativo senza nessun obbligo ma semplicemente nella speranza di far comprendere il grande ed importante significato dell'affido familiare.

Gli operatori del servizio desiderano utilizzare queste righe per ringraziare di cuore tutti coloro che, da affidatari o nell'attesa di un affido, con amore, pazienza e disponibilità hanno contribuito e stanno contribuendo a dare significati e visibilità all'affido familiare procedendo insieme lungo un cammino di fratellanza e solidarietà, difensori consapevoli e convinti dei diritti di ogni bambino che nasce.

*Azienda Territoriale per
i Servizi alla Persona di
Vallecamonica
Servizio Affidi
Dr.ssa
Barbara Panella
Psicologa*

Per chi volesse
maggiori informazioni la referente per Borno è:

Stefania
339-3687282



Illustrazione di Staino

Te la dó mè l'Inghiltèra!

La barba del fungo

Autunno, tempo di colori, di vendemmia e di foglie morte, ma soprattutto di funghi! Ora, chi mi conosce sa che gli unici funghi che trovo io sono vicini a un bel pezzo di polenta fumante, dentro un piatto bell'e cotti; ma una giornata nei boschi dello *Hampshire* con un compaesano ha risvegliato il fungaiolo che si nascondeva in me!

Naturalmente i "*mushrooms*", come li chiamano i britannici, crescono anche quassù; aggiungete il fatto che ho finalmente mandato a... cagliare i fanatici capitalisti per cui lavoravo e quindi tempo libero non mi manca, e l'amicizia con il compaesano di cui sopra (ovviamente il buon vecchio Giambattista, o come dicevan tutti Giambi) che, bontà sua, mi ha portato nei suoi posticini (segreto di solito custodito gelosamente dai fungaioli), e il risultato è che ho trovato anch'io quantità di frutti del tallo che farebbero rosicare d'invidia i migliori raccoglitori nostrani.

Non che questo sia dovuto alla mia abilità: le mie uniche, rare uscite alla ricerca di "*sfons*" risalgono alla mia adolescenza, se non ricordo male passate più a mangiare more ed ammirare il panorama che a scrutare il sottobosco; è solo che qui sembrano crescere molto più facilmente, sebbene il prodotto nostrano sia decisamente più gustoso. Devo poi aggiungere che, anche se qui come a Borno per trovarne bisogna scarpinare per chilometri, il fattore dislivello gioca sicuramente a vantaggio Inghilterra: tutto pianeggiante, se non prendiamo in considerazione qualche dosso di scarsa importanza.

L'unica difficoltà è rappresentata dalla distanza: purtroppo non si trovano funghi in *Camden Town*, ed il tragitto da percorrere in macchina è un tantino più lungo di quello per andare a *Prae*; bisogna infatti guidare un'ottantina di chilometri fuori città per trovare i tanto agognati *boletus*. Ma rimane uguale il piacere che si prova quando fra sterpi e frasche si intravede il porcino, piacere che si moltiplica quando attorno al primo se ne trovano altri; mi piace allora metterli in mostra pulendoli da foglie ed aghi di abete, ed ammirarli per qualche secondo prima di raccogliarli! Madre Natura è prodiga quando vuole, ma non bisogna mai dare per scontati i suoi doni; meglio mostrare che li abbiamo apprezzati.

Per qualche ragione è molto raro trovare inglesi nel bosco; cioè, ce ne sono, ma con altre motivazioni: a spasso col cane, a fare *birdwatching* (ammirare uccelli e fotografarli), o a correre in bici o a piedi; non li vedo mai però cercare funghi, forse per la paura di prendere *amanita* per "*frer*".

Eppure i funghi sono abbastanza apprezzati dagli isolani di quassù, grazie anche a chef italiani come Carluccio, proprietario dell'omonima catena di ristoranti italiani e chef televisivo, che ha fatto dei funghi e della raccolta



dei medesimi il suo... piatto forte; ma invece di alzarsi alle 4 e guidare 50 miglia sotto la pioggia per poi scarpinare per ore in un bosco bagnato, i sopracitati inglesi preferiscono spendere 20 sterline e mangiarsi al ristorante. De gustibus! Gli unici fungaioli che incontriamo "*al bosc*" sono polacchi, portoghesi, russi ma soprattutto italiani, gli ultimi quasi tutti di mezza età e oltre; mi sa che sono spesso io il più giovane italiano nei paraggi, e ciò non succede più molto spesso! E' questa la tendenza anche a Borno? I giovani non sono più interessati a "*ndà a per sfons*"? Meglio così, meno

concorrenza!

Comunque sia trovo interessante questa "*Little Italy*" silvana: dopo un po' conosci quasi tutti e cominci anche ad affibbiare soprannomi, e quando incontri qualcuno ti fermi a fare due chiacchiere. A meno che non incontri il musone che appena ti intravede fra gli alberi sbuffa e cambia strada, ma non me la prendo: "*Ogni crapa la gà 'l sò capèl!*".

Dirà qualcuno: non è un po' tardi per parlare di funghi? Ormai ci avviamo verso l'inverno e Natale è dietro l'angolo: già, ma l'autunno è stato qui come in patria particolarmente mite e la stagione dei "*ceps*" (*frer en ingles*) è stata molto lunga, tanto che ancora in questo inizio dicembre se ne raccolgono un bel po'.

Certo le prime ore del mattino sono freschine; ma non facciamoci sentire dagli amici albionici, che già ci prendono in giro per come copriamo i bimbi, tanto da farli sembrare piccoli *omini Michelin*, ed il fatto che gli italiani stiano tanto attenti a non farsi "colpire dall'aria" li fa sbellicare dalle risa (vedi articolo sul sito BBC "*How to avoid getting 'hit by air' in Italy*").

Insomma, di funghi ve ne ho fatto una zuppa, se perdonate il gioco di parole, lo spazio volge al termine e quindi rimane solo il tempo di cambiare discorso e salutarvi con una notizia un po' originale: nelle toilettes di alcuni pub e ristoranti di Londra si sta sperimentando un nuovo tipo di videogioco: lo schermo è collocato sopra gli orinatoi, e i comandi... dentro! Ebbene sì, a seconda di dove si dirige il getto di pipì si muove uno sciatore a destra o a sinistra, o si risponde a domande; si aprono nuove ed interessanti interpretazioni della parola "*joystick*".

E le donne? Lo stesso concetto non può per ovvie ragioni essere applicato, si pensa quindi a più normali schermi vicino agli asciugamani, da usare durante le code che nelle "*Ladies toilets*" sono più lunghe. Cosa non ci si inventerebbe per un po' di pubblicità.

Buon Natale a tutti, fungaioli e non.

Burtulì "*Son of a Leg*" Baisotti

Spigolature bornesi

Rubrica di ricerca storica a cura di Gian Paolo Scalvinoni

Prevenire è meglio che curare:

“Regolamento per il servizio delle Guardie boschive comunali” negli anni '30-'40.

I gravi smottamenti e le conseguenti tragedie verificatisi nei mesi scorsi in Liguria ed altre parti d'Italia devono spingerci ad una riflessione sull'uso e sulla manutenzione del suolo. A tal proposito interessante è vedere come a Borno era regolamentato il controllo del territorio boschivo dopo il 1932; argomento ulteriormente documentato anche dalle fotografie dell'archivio Simone Magnolini (alcune di queste sono relative a lavori di sistemazione dei versanti e di regimentazione dei torrenti, altre ritraggono le Guardie boschive).



12

Il Regolamento del 1932 prevedeva due Guardie boschive reclutate tramite concorso pubblico (una corsia preferenziale era riservata agli ex combattenti).

Le domande di ammissione erano valutate da una commissione composta da 4 membri rappresentanti il Comune, l'Associazione Generale del Pubblico Impiego, la Regia Prefettura di Brescia e la Coorte della Milizia Nazionale Forestale di Brescia. Poteva inoltre essere prevista una verifica scritta o orale delle competenze. La definitiva nomina del vincitore doveva essere approvata dal Prefetto provinciale. A conclusione della fase di selezione la Guardia giurava davanti al Pretore di Breno di: *“adempiere con esattezza e fedeltà a tutti i doveri”* e *“all'osservanza delle vigenti leggi dello Stato”*. Il periodo di prova era di tre anni e, se entro i tre mesi precedenti questa scadenza non veniva comunicato il licenziamento, il contratto diventava definitivo.

Il salario delle Guardie era versato il mese successivo alle competenze per la complessiva somma annuale di L. 4.400. Ogni triennio ed al massimo per sei volte, era incrementata di un ventesimo. Erano previste alcune indennità fra le quali quella di famiglia, quella per il lavoro svolto fuori dal territorio comunale, quella per il ruolo di capo-guardia ed inoltre a fine anno il Podestà poteva assegnare una gratificazione. L'uniforme che le Guardie boschive dovevano

indossare *“ad eccezione del periodo di licenza”* era costituita da:

- copricapo, di foggia uguale a quella prescritta per le truppe da montagna senza nappina né penna, con la fascia di nastro nero, il bordo e la trecciula di seta nera. Sul cappello erano poste come distintivo la corona reale e le lettere G.B.C. tutto ricamato in argento;
- mantellina corta, in panno grigio-verde, simile a quella di prescrizione per le truppe di fanteria del R.E.;
- pantaloni, di foggia simile a quelli usati dalle truppe alpine, e giubba, entrambi realizzati in panno grigio verde;
- camicia di seta o tela nera e cravatta di seta opaca nera a nodo lungo;
- calzettoni a fasce grigio verde e calzature da montagna di colore naturale sostituite, nei giorni festivi, da stivaletti di cuoio nero.

L'armamento era composto da una pistola automatica Beretta calibro 7.65 che doveva essere sempre portata sotto la giacca e da un moschetto che non doveva essere portato nelle operazioni di martellata o di assegno legna.

Fra i doveri delle Guardie:

- il divieto di ricevere mance;
- l'obbligo di denunciare qualsiasi infrazione entro 24 ore dell'accertamento;

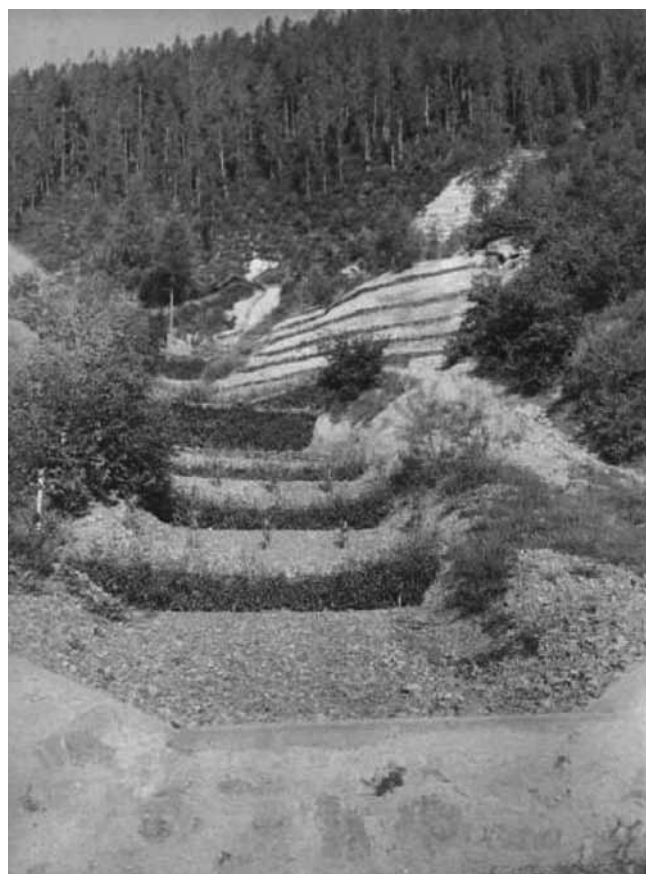
- la proibizione di allontanarsi dal territorio comunale senza autorizzazione del Podestà;
- avere un comportamento urbano;
- il divieto di darsi ad occupazioni diverse;
- non fare uso delle armi se non per difesa personale;
- il divieto di frequentare abitualmente osterie tranne che per il vitto.

Era inoltre previsto dal Regolamento l'obbligo all'ordinata tenuta dell'Ufficio in cui venivano esposti vari documenti: lo specchio dimostrativo della proprietà comunale e della proprietà boscata privata (purché di una certa importanza), vari registri tra cui quelli di protocollo, delle contravvenzioni (divise in ordinarie e speciali), delle piante d'uso concesse ai comunalisti, degli itinerari dell'anno (riportante indicazioni sullo stato dei boschi o pascoli, privati e comunali, sull'andamento dei tagli di qualsiasi natura, nonché il numero delle contravvenzioni accertate ecc.).

Le mansioni da svolgere erano principalmente di controllo; gli itinerari da percorrere erano predisposti attraverso un "giornale di servizio" mensile, e dovevano essere tali da permettere di *"perlustrare - almeno una volta al mese - tutta la proprietà comunale"*.

I principali compiti da svolgere durante i sopralluoghi erano quelli di:

- vigilare sulle proprietà comunali per verificare che i boschi non subissero tagli furtivi, sramamenti, scortecciamenti, ecc., che non fossero spostati i termini lapidei o i muri determinanti i confini e che le strade non fossero "usurpate", né ingombrate né ridotte o modificate;
- curare a che nelle zone recentemente rimboschite non fossero arrecati danni;
- constatare l'inizio di malattie parassitarie sia dei boschi (ad es. il bostrico delle abetaie) che delle coltivazioni, onde avere i mezzi per le operazioni di



disinfezione necessarie;

- controllare la gestione delle malghe affittate, verificando la corretta conservazione dei manufatti, la manutenzione della viabilità d'accesso, il graduale e normale spietramento, lo spargimento del letame;
- controllare il bestiame (bovini, equini, caprini, ovini, suini e animali domestici) al fine del pagamento della tassa sul pascolo e altre;
- portare immediato soccorso alla popolazione in caso di incendio, inondazioni, ecc. e prestarsi a tutti gli eventuali servizi che potevano essere ordinati dal Podestà.

Leggendo il "Regolamento per il servizio delle Guardie boschive comunali" degli anni '30-'40 appare evidente quanto per le generazioni passate fosse importante il territorio ed il suo mantenimento. Poi è arrivato "il progresso" e sempre meno ci si è presi cura delle proprie terre. Lasciate in uno stato di totale abbandono per troppo tempo, oggi lanciano l'S.O.S.

Come spunto di riflessione e con amaro sorriso, citiamo l'antico detto "se Maometto non va alla montagna, è la montagna che va da Maometto", con l'augurio che istituzioni preposte, professionisti e tutti quanti noi ci si attivi prontamente per la salvaguardia di quest'importante bene comune.



di Luca Ghitti

Non scherzate con i morti del cimitero

'N de li lónghe sere de l'inverno, de li fómne sentàde zó 'n stala a fà ila li cüntàa só bòte de pòra e li éra dre a filà. La pciö zùena la sgognàa li òtre perchè li cridia a töt chèl che li cüntàa só, isé l'à decidìt de scumitì che la séra dòpo la sarès 'ndàda de per sè al camposanto e l'arès filàt la lana tóta la nòt có 'l füs sènsa éga pòra de dà 'n pas a i mórcc; li sò sòcie éra stàde decórde. Pòta, la pina l'éra coragiùza e l'à spetàt che 'l gnirès scör, có 'n bèl pó de spìrit l'éra salüdat li òtre comàr quan che l'éra ura de 'ndà de déter al cimitero e l'a ga regordàt de gnì la matina dòpo cón chèl che éra decórde, perchè l'arès insit. Li sò sòcie i l'a spetàda per 'n pó, li à sintit de déter del camposanto argü che 'l tràa fó 'na us che la fàa gnì só la pèl de galina, pó dòpo l'a cipàt pciö nagót. Li pine li ga it 'na pòra tat granda che li éra scapàde de còrsa a cò có i sochècc leàcc e li ghéra scanesàt só bé li sò pòrte, sènsa diga nagót a nigü. L'éra sò la matina prèst quan che 'n vècc l'è 'ndat al cimitero a di só quac pàter a i sò mórcc e de böt l'à ist 'n bröt laür: la pina 'n tèra mórta mortènta, có la bóca tóta draèrta e i òcc spalancàcc a tüzo l'arès ist la mórta che la gnàa a traga li gambe. Pòta, l'éra sücidit che pó? La poéra pina dòpo 'n pó che l'éra de déter del cimitero la s'éra strimida perchè 'l gh'éra scör limbo e perchè l'éra sintit un pó de bodès 'n mès a li tombe, fòrsi i éra di animài selvàdec, ma lé l'à ga it tata pòra che l'a ulit scapà de léna. Pòta, sènsa 'ncurzis, la s'è 'npciantàda 'l sò füs 'n del oradèl del pedàgn. Lé l'éra proàt a scapà, ma la s'éra sintida tignida del pedàgn üzo che 'l fódrès de li ma di mórcc. L'à üzat tant, ma la s'éra coràda isé tat per la póra che 'l sò cör l'è sciopàt e l'è mórta de böt.

Durante le lunghe sere d'inverno, alcune donne erano sedute nella stalla e raccontavano storie di paura mentre filavano. La più giovane si beffava delle altre, della loro credulità e decise di scommettere che la sera seguente sarebbe andata da sola al cimitero e avrebbe filato la lana tutta la notte con il fuso senza timore di disturbare le anime dei morti; le sue amiche accettarono la scommessa. E così fece: con molta sicurezza aspettò che scendesse il buio e con baldanza salutò le altre comari all'entrata del cimitero, avvisandole di farsi ritrovare la mattina seguente con il premio pattuito. Le amiche aspettarono un po' e all'improvviso sentirono all'interno del camposanto un grido agghiacciante, poi il silenzio si fece assoluto. Le ragazze piene di spavento e paura scapparono a gambe levate alle loro case sprangando per bene le porte, senza avvisare nessuno dell'accaduto. Alla mattina presto un anziano si diresse al cimitero



per pregare i suoi defunti e all'improvviso si vide dinanzi una scena terribile: la ragazza riversa a terra morta con la bocca contratta in un urlo raccapricciante e gli occhi sbarrati di terrore. Cos'era successo? La povera giovinetta nel cimitero dopo un po' si era spaventata per il buio profondo e per strani rumori che aveva sentito tra le tombe, forse erano solo animali selvatici, ma presa dal terrore si era alzata per andarsene velocemente. Purtroppo si è piantata il fuso per filare nel bordo della gonna. Lei aveva provato a camminare ma si era sentita trattenere come dalle mani dei morti. Aveva urlato dal terrore ma il suo cuore dal grande spavento aveva ceduto di schianto ed era morta improvvisamente.

Gioàn l'éra quàzi dré a spuzàs có la sò bèla Martina, ma 'n bröt dè i s'è rebecàcc 'n puni e isé i à ulit pciö spuzàs. Dòpo 'n pó Martina l'à tacàt a parlàs có 'n de 'n óter brao matèl che 'l sé ciamàa Pciéro e i sé edéa tôte li sere. 'L murùs de prima 'l ghé ulia amó tat bé a Martina e 'l ghé pciazia miga che i du zùegn i sé parlarès, isé l'éra decidìt de fà 'n bèl schèrs a Pciéro e faga ciapà 'n bèl strimise. 'Na séra 'l s'éra scundit de déter del camposanto e l'a spetàt che 'l pasàes pròpre de gliò per 'ndà a troà la sò murùza. Quàn che 'l l'a ist rià, Gioàn l'a tacàt a secudì stagn 'l cancel del cimitero, a uzà, fà bodès e bordelére. 'L ga uzàt dré: - Pciéro, Pciéro, laga sta Martina sedenò ègne a ciapàt! -. 'L póer murùs 'l ga it 'na tal coràda che l'à tacàt a curì de ónda. L'óter càncer 'l voléa fal strimì pciö tant, l'a 'ncuminciàt a curìga dré e l'a proàt a 'ndà de fó del cimitero. Pòta, fòrsi 'na simósa de la giàca la s'éra 'nturciulàda 'ndel cancel, fòrsi i éra pròpe i mórcc che i éra stacc desedàcc dal bodès e i oléa tignil tra de lur, lü l'à miga capit perchè l'éra tröp scör, e isé 'l s'è troàt 'mbogàt de la pòra. Coràt, l'à proàt a dàga 'n gran strepù e isé 'l gh'è riàt a scapà da la strènza di mórcc. L'à tacàt a curì de ónda e 'l ghé uzàa a chèl de nas: - Spètem Pciéro che só mè Gioàn! -. L'óter che 'l scapàa, per 'l gran strimise, 'l pensàa che i sarès pròpre i mórcc a uli ciapàl e per la pòra 'l s'è mai oltàt 'n dré a edé fina che l'è riàt a la sò cò. 'L dè dòpo töcc du i pi i gh'éra i caèi bgianc bgianchènc per 'l strimise che éra ciapàt.

Giovanni stava per sposarsi con la sua bella Martina, ma un brutto giorno, per un banale litigio, il matrimonio andò a monte. Dopo un po' Martina si innamorò di un altro bravo ragazzo di nome Piero e si vedevano ogni sera. L'ex fidanzato era ancora innamorato e non sopportava questa nuova relazione, così decise di dare una bella lezione a Piero facendolo spaventare a morte. Una sera si nascose all'interno del cimitero e aspettò che passasse proprio da lì per andare a trovare la sua fidanzata. Appena lo vide arrivare, Giovanni iniziò a scuotere violentemente il cancello del cimitero e ad emettere versi spaventosi. Gli urlò: - Piero, Piero lascia stare Martina altrimenti ti vengo a prendere! -. Il povero innamorato si spaventò a morte e iniziò a correre a perdifiato. Il malvagio invece voleva rincorrerlo per fargli ancora

più dispetto e provò ad uscire dal cimitero. Forse un lembo della giacca si era impigliato nell'inferriata del cancello, forse erano proprio i morti che disturbati nel loro sonno eterno volevano trattenerlo, non capì bene perché era buio, e così non poté più muoversi, completamente paralizzato dalla paura.

Terrorizzato, diede un fortissimo strattone e riuscì a liberarsi dalla stretta mortale. Iniziò a correre velocemente e urlò: - Aspettami Piero che sono io Giovanni! - L'altro fuggitivo, per il gran spavento, pensava che fossero proprio i morti a rincorrerlo per catturarlo e per la paura non si voltò mai fino a che giunse a casa sua. Tutti e due i ragazzi il giorno dopo si ritrovarono con i capelli completamente bianchi per lo spavento.

Il piacere di leggere

In 270 pagine, contenenti anche fotografie e riproduzioni di documenti vari, l'autore racconta della sua famiglia di origine composta da nonno, genitori, una dozzina di fratelli e sorelle, zio *Bagliù* e relativi cugini. Descrive la sua infanzia e prima giovinezza trascorsa fra i pascoli del *Bélen* e della *Corna Mosa*, per poi passare alla carriera lavorativa che lo condurrà a Milano, in Canada, in Francia, a Bruxelles e che lo vedrà orgoglioso operaio e capo cantiere, specializzato nell'uso della "betonite": un nuovo composto per sostenere il terreno durante sondaggi e scavi di notevoli dimensioni.

Pietro Sarna, discendente della numerosa e nota dinastia di Paline, ha voluto narrare la sua vita dall'alba al tramonto riassumendola, afferma lui, in tre parole: famiglia, chiesa, lavoro. Dalla retorica triade emerge soprattutto il lavoro e la preoccupazione di assicurare una o più solide case alla propria famiglia che dimora, ormai stabilmente, nella capitale belga e ritorna al piccolo borgo solo per le vacanze estive o in particolari circostanze.

Per cercare di stendere un libro non occorre certamente essere scrittori professionisti. Probabilmente molti romanzi e racconti di successo sono nati quando i loro autori non si ritenevano tali. Un libro, però, dev'essere leggibile: come l'occhio anche la forma e la grammatica vogliono la loro parte, seppur minima. Lo stesso Pietro Sarna nella prima pagina avverte che "non mancheranno errori, frasi senza senso, parole e pensieri sconclusionati" ma, oltre a qualche avvenimento ripetuto più volte, le righe che si leggono con più piacere (o meno disagio) sono quelle che traducono pari pari espressioni e modi di dire dialettali.

Questo testo autobiografico, tuttavia, ci dona un prezioso spaccato di vita reale dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ai nostri giorni: un periodo caratterizzato, almeno nei primi decenni, dal perdurare di tradizioni contadine del passato, in cui si misurava la precaria prosperità in base all'incremento del numero di mucche nella stalla rispetto a quello della generazione precedente, insieme alle sollecitazioni di un nuovo possibile benessere. L'esigenza di avere case più confortevoli, televisione, moto, automobili... spinse molte persone di Borno ad emigrare per lavoro, settimanalmente o anche per uno o più mesi come è successo al protagonista.

È una testimonianza di una certa mentalità da "montagnini", passatemi il termine, nella quale si possono sicuramente rintracciare "consigli e discorsi pratici che messi in atto potrebbero dare buoni frutti", come afferma sempre nella prima pagina l'autore, ma anche aspetti poco condivisibili quali, ad esempio, valutare una persona quasi esclusivamente in base alle sue capacità lavorative, o l'assoluta certezza di aver subito torti e ingiustizie imperdonabili. Anche se Pietro Sarna attribuisce il merito o la colpa di questo suo diario ad un triste episodio vissuto domenica 15 novembre 1964, quando Delfina, la donna della sua vita, partorisce un bambino morto, sembra sia un tenace rancore – il mancato permesso del padre per ristrutturare parte della casa di famiglia – a fare da sottofondo a buona parte del testo.

Franco



di Pietro Sarna

I racconti di Batistì

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

– Cica –

Era di nuovo passato da poco il periodo dei morti. “L’inverno s’avvicina, *el zela la calsina* e non si lavora più!” auspicava un detto, ma pur essendo la metà di novembre, la temperatura era mite e tutte le mattine dovevo continuare ad alzarmi molto prima del sole per andare a fare il *bociamólta* insieme al papà che aveva ripreso a fare il muratore. Calce e malta non volevano proprio saperne di gelare.

Mentre il mio socio Adelmo era andato a finire in collegio, io era già da un anno che non andavo più a scuola; periodo sufficiente per capire che, se era una tortura rimanere inchiodati al banco diverse ore al giorno cercando di evitare il mazzo di chiavi che il maestro Cesari scagliava sulla testa degli alunni più irrequieti, non era molto più piacevole alzarsi tutte le mattine per tirar sassi e secchielli di malta fino al tramonto del sole. – Ma qualcosa devi pur fare anche te - diceva mia mamma – *Non vorrai mica stare con le mani in mano tutto il giorno!* –.

Già da un paio di anni la piccola *Catarinì* frequentava l’asilo delle suore e man mano che cresceva rivelava il suo temperamento deciso. Le stesse suore facevano notare alla mamma come, pur essendo bambina, preferisse la compagnia e i giochi dei maschietti. Il contrario di ciò che iniziò a fare Pierino.

Di nove anni più vecchio, era sempre stato per me una specie di fratello maggiore. Tutte le sere nella stalla si sedeva accanto a me e a Maria e, come diceva il papà, specialmente con me aveva una pazienza infinita: mi faceva giocare, qualunque cosa gli chiedessi mi rispondeva e insieme a lui c’era sempre modo di divertirsi. Lo ammiravo e, a volte, lo invidiavo perché, quando si inseriva nei discorsi dei grandi, non gli davano una *slèpa sol cupì* intimandogli di far silenzio, come invece continuavano a fare con me.

Diverse volte, quando mi spedivano a dormire prima degli altri, dal finestrino di quella che poteva essere considerata la mia camera – una sorta di soppalco tra la fine del *tabgiàt* per il ricovero del fieno e l’inizio del solaio, riparato alla bell’e meglio da quattro assi in piedi inchiodate ad un paio di listelli orizzontali – tenevo d’occhio il portone di casa sua per sapere quando anche lui andava a dormire.

Da qualche mese, però, l’interesse e l’attenzione di Pierino non erano più rivolti verso di me. Se passavano per le sue mani qualche *mòndola*, due *bilìne* (variante secca della stessa castagna) o una manciata di *manàto* (fave abbrustolite), ecco che immancabilmente le offriva, con un certo entusiasmo misto a trepidazione, a quella svampita di mia sorella maggiore. Una volta, scherzando, le offrì perfino la scodella di legno del vino che ogni tanto gli uomini si facevano passare l’un l’altro e sul quale lo stesso Pierino appoggiava le labbra, pur se dalle sue smorfie non sembrava che apprezzasse particolarmente il sapore del contenuto. Con un sorriso compiaciuto mia sorella rifiutò l’offerta sfiorando con la mano non il manufatto di legno, ma il vigoroso e peloso braccio del giovanotto.

A quanto pare tale gesto non colpì solo la mia acerba fantasia. Il giorno dopo, seduta al tavolo a “far fuori i fagioli”, come chiamavano l’operazione di liberare i preziosi ortaggi dal loro naturale involucro, la mamma si rivolse in tono solenne a Maria che, accovacciata guarda caso vicino alla finestra rivolta verso la casa di Pierino, sembrava concentrata sull’uncinetto con il quale tormentava il filo del cotone. – *Ascolta qua, signorina!* –. – *Sì, mamma...* – rispose lei indirizzando lo sguardo verso il tavolo. – *Sì mamma un bel niente! Vieni qui vicino che dobbiamo parlare!* –. La svampita, che non era più così tanto svampita, si alzò velocemente e si piazzò in piedi, davanti al secchiello della *laànda* che si andava riempiendo degli scarti dei fagioli destinati al maiale. – *Cosa sono queste manfrine con Pierino? Ha iniziato a correrti dietro?* –. – *Effettivamente quando torno da Messa o vado a prendere il latte da Severa, a volte, me lo ritrovo di dietro...* – rispose Maria, non so se per falso candore o vera ironia. Pur avendo superato abbondantemente i diciotto anni incassò un bel ceffone dalla mamma, accompagnato dall’usuale ammonimento: – *Non fare la finta tonta. Stasera, quando arriva a casa tuo padre, chiariremo subito la situazione!* –.

E la situazione fu subito chiara a tutti i frequentatori serali della stalla. Pierino e io continuavamo a sederci sulla stessa panca, mentre Maria doveva accomodarsi tassativamente su quella opposta. Secondo tradizione era bene, infatti, che fra due innamorati ci fosse sempre un posto libero, denomi-

nato il “posto dell’angelo”. Tra le due panche c’era spazio, però, non solo per l’angelo immaginario, garante del pudore e delle rette intenzioni di due possibili fidanzati, bensì per un’intera schiera celeste. La nuova collocazione riservata ai due ufficializzava che Pierino e Maria “si parlavano”, anche se per me rimaneva un mistero come potessero anche solo parlarsi a tale distanza.

Adesso prima di metter piede fuori dall’uscio, ogni volta mia sorella doveva specificare bene alla mamma dove andava, con chi andava e, soprattutto, perché doveva uscire da casa. Un altro stravolgimento nella sua vita riguardò l’igiene personale. Mamma e Zia Rinalda si lavavano i capelli prima di Pasqua e, forse, una volta a fine estate, prima che arrivasse il freddo. Usavano la lisciva del bucato (acqua, sapone e cenere) per lavarli come si deve e togliere l’unto del sudore. Una volta asciugati al sole, poi, prima di raccogliere i lunghi capelli nell’immane totò infilandoci qualche dozzina di forcine, li spalmavano ben bene con la *sónza* (grasso di maiale) – *Altrimenti* – diceva zia Rinalda – *non stanno a posto* –. Maria, invece, per farsi bella per il suo Pierino aveva preso l’abitudine di lavarsi i capelli anche una volta ogni due mesi: cosa inaudita secondo la mamma.

Pierino continuava appunto a sedersi vicino a me nelle veglie serali ma, a parte qualche battuta, sguardo, pensieri e anche altro se avesse potuto erano beatamente rivolti alla morosa. Sospettavo perfino che Maria gli avesse attaccato il suo essere svampita. Molte volte sorrideva come uno *en po’ ’ncutit*, rannicchiato nei suoi sogni e con la mente infeltrita proprio come le vecchie maglie di lana. Quando dal mio finestrino lo vedevo rientrare a casa sua, saltellava come un imbecille, fischiettando con le mani in tasca.

Ma una sera che non riuscivo proprio a prendere sonno sentii strani rumori provenire dal *trezen-dèl* che saliva verso piazzetta Roma. Alzatosi dal letto, dal consueto finestrino vidi due ombre che si allontanavano proprio dal portone della casa di Pierino: scorsi solo che il braccio di una di queste terminava con il profilo di un secchiello e di due pennelli che si incrociavano col suo manico.

La curiosità e la fantasia non mi fecero chiudere occhio per il resto della notte. Mi ero finalmente un po’ assopito quando la campana di Messa prima annunciò che era ora di saltar fuori dal *còcio*. Andando al lavoro con il papà non ebbi modo di passare davanti al portone di Pierino ma, mentre portavo il secchiello della malta al papà e a *Chèco*, l’altro muratore, sentii che i due si scambiavano qualche battuta. – *Gli hanno fatto proprio cica al povero Dante... Ormai lo sapevano tutti... Certo che non hanno proprio niente a cui pensare chi lazarù... Però gliel’hanno dipinta proprio bene!* –. Da questi discorsi avevo intuito solo che Dante poteva essere il fratello più vecchio di Pierino.

Mancava poco a mezzogiorno di quel venerdì di fine novembre, quando iniziò un’abbondante pioggia che si sarebbe tramutata in neve verso sera. Dopo aver mangiato ciò che avevamo portato da casa sotto la lamiera che riparava il punto dove veniva impastata la malta, visto che l’acqua non stava più su, papà disse che potevo ritornare subito a casa. Lui e *Chèco* si sarebbero fermati lì per accomodare via le ultime cose, prevedendo che ormai sarebbe stato l’ultimo giorno di lavoro all’aperto.

Non me lo feci ripetere due volte. A corse e incurante della pioggia arrivai vicino all’osteria di Angela in fondo al paese e, invece di dirigermi subito verso casa, imboccai la *bgiò di Quaió* per poi deviare verso Piazzetta Roma, passando davanti prima all’Albergo Venturelli e poi al Trieste, per ridiscendere il *trezendèl* e trovarmi quasi obbligatoriamente di fronte al portone della casa di Pierino. Su questo vi era dipinto un enorme *mascherù* (faccione mascherato) pieno di capelli non solo sulla testa, ma anche lungo tutta la circonferenza di quello che poteva essere definito volto: una forma molto allungata e tagliata verticalmente in due da un insolito naso rientrante. Al centro c’era proprio disegnata l’espressione “CICA” bella grande e seguita da un paio di corna, mentre sotto, con caratteri più piccoli, gli improvvisati pittori avevano scritto: “Cucù, cucù, Rosina e il bastardino non ci sono proprio più!”.

In seguito venni a sapere che con tali dipinti sui portoni, poco simpatici anche se a volte molto artistici, era tradizione prendere per i fondelli i poveri cristi che subivano la rottura del fidanzamento e vedevano allontanarsi inesorabilmente l’oggetto dei loro ardenti desideri.

– *Certo che oggi non hanno più un minimo di ritegno... Sono proprio stati asini!* –. – *Povero Dante, le voleva così bene...* –. – *Bortolina, ne vuoi una presa?* –. – *Te Marietta non hai mai neanche imparato a tabaccare...* –. – *Ma per l’amor di Dio, non ne avrei neanche il tempo, con tutto quello che ho da fare...* –. – *Vedete come vanno le cose: Marietta è andata a stare in famiglia e a far davvero da serva a tutti i fratelli e le sorelle del suo uomo; mentre chela bröta Gioàna della Rosina, con la scusa che è dovuta andare a far da domestica a un vero signore, senza un minimo di quello che ci vuole,*

è ritornata a casa dopo due anni con la pipa 'n bóca e il fagottino sotto il braccio... –. – Una volta certe cose non succedevano... –. – Meno male che l'altro fratello è stato più fortunato con la tua Maria! –. – Ma è già un po' che si parlano o no? –. – Sì! Già da qualche mese. Speriamo che tirino dritto e non facciano stupidate... Con più va avanti non sai mai cosa passi nella testa ai giovani... –. – Verissimo. Noi non eravamo così! –. – Ma la tua Maria è una brava figliola, mica come chèla flibèrta... –.

Quando aprii la porta di casa fui invaso dai discorsi che la mamma andava facendo con le sue amiche sedute intorno al tavolo. Chi sferruzzava per fare maglie o calzettoni di lana, chi ricamava, chi si era portata dietro una camicia o un paio di braghe da rammendare... tutte erano impegnate per tenere a mano il tempo, dicevano, e non stare senza far niente. Oltre le mani, ovviamente, non si stancavano mai di fare andare la *lapa* (lingua), come affermava sempre il papà.

Marietta, quella che non aveva imparato neanche a tabaccare, era la cognata del mio socio Adelmo, moglie di suo fratello maggiore, di vent'anni più vecchio di lui. Quando sentivo che “era andata a stare in famiglia”, mi chiedevo che senso avesse tale espressione. A parte chi viveva da solo, tutti gli altri stavano con le loro famiglie. Ma appena Marietta lasciava le amiche perché doveva tornare a casa, immancabilmente queste ripetevano, non so se più dispiaciute o compiaciute per non condire la sua sorte, “che era proprio una povera martira con tutte quelle persone a cui doveva far da serva!”. Io so solo che il mio socio le voleva bene come se fosse una sua seconda mamma.

– *Hai visto cosa hanno fatto sul portone di Pierino?* –. – *Fa' silenzio! Sono cose che non devono interessarti* – mi rispose la mamma, senza però ribadire il concetto con la solita sberla – *Spogliati che sei bagnato pingue e stai un po' vicino al fuoco* –. Pur essendo cose che non dovevano interessarmi, tra le chiacchiere di quel pomeriggio e quelle nella stalla, dove per molte sere la vicenda occorsa al povero Dante tenne banco, alcune faccende divennero meno misteriose anche per me.

La *Gioàna*, come ormai veniva apostrofata da tutti, aveva lasciato il paese due anni prima quando il papà, ubriaccone e nullafacente, le aveva intimato che era ora che si guadagnasse da vivere da sola. La povera disgraziata andò a far la serva in una famiglia di Brescia, conosciuta tramite un'altra famiglia che veniva a Borno in vacanza d'estate. Qui, secondo i bene informati, oltre a lavare, stirare e far pulizie, la ragazza doveva anche tener caldo il letto al suo padrone durante le fredde notti d'inverno, e il risultato fu presto visibile a tutti. Quando tornò in paese con il fagottino in braccio, il padre la mise nuovamente alla porta, urlandole in faccia che lui non ne voleva più sapere di una figlia buona solo ad allargare le gambe al primo venuto. Altrettanto fecero le sorelle della sua mamma, morta quando lei era ancora piccola. L'unico che la ospitò insieme al suo piccolo fu proprio Dante che, nonostante la situazione, le voleva ancora davvero bene, sentendosi quasi subito ricambiato da quella che era stata la sua morosa e che adesso ormai già considerava “la sua Rosina”: – *Dobbiamo solo metterci a posto davanti a Dio e alla Chiesa* – disse con ingenua fiducia al parroco. Tuttavia le chiacchiere in paese sulla svergognata e “*chèl póer tamàcol de Dante*” divennero insopportabili al punto che dopo poche settimane la ragazza, disperata, lasciò definitivamente il paese natio. Il *mascherù* trovato sul portone indusse anche il povero Dante a lasciare le sue amate montagne per emigrare in America.

Sempre i bene informati e quelle che non fanno mai silenzio ritennero doveroso aggiungere che la svergognata era andata davvero a finire a Milano a fare il mestiere più antico del mondo. La *cica* dipinta sul portone e ciò che dovettero sopportare i due sventurati per alcuni fu un sadico divertimento, per tanti altri una semplice, anche se poco innocente, occasione per spettegolare e rompere la monotonia dello scorrere sempre uguale delle stagioni. A distanza di anni, ripensando alla vicenda, ne dedussi che forse non è poi così vero che una volta erano tutti più bravi ed era tutto rose e fiori.

Per qualche settimana Pierino non si fece vedere nella stalla. Maria aveva quasi smesso di mangiare e di lavarsi i capelli. Ma con la primavera rispuntò anche l'amato. La notizia che una domenica pomeriggio i due ormai promessi sposi, anziché sostare presso la casa delle suore, furono visti proseguire da soli quasi fino alla chiesetta della Dassa mise in subbuglio l'intera famiglia. Da quel giorno io e mia sorella più piccola fummo costretti a fare le veci dell'angelo: se Maria voleva proprio fare due passi con il suo Pierino era obbligata dal papà, che era diventato molto più severo nei suoi confronti, a tirarsi dietro noi due. La cosa non mi dispiaceva anche se, una volta lontani da occhi indiscreti, sia io che *Catarinì* venivamo costantemente invitati ad andare un po' più in là per fare *el pisi* e star lì con calma un bel momento, per vedere se ci scappava anche altro. Pur mettendoci impegno spesso altro non ci veniva, ma nel frattempo lei e Pierino potevano finalmente... parlarsi.

Quanti furono gli ufficiali tedeschi uccisi a Borno?

Nella ricostruzione fatta nel libro **La Carneficina** giunsi alla conclusione che gli ufficiali tedeschi uccisi nello scontro terribile, denominato battaglia di Sedöls, fossero undici. La conclusione arrivò però alla fine di un percorso assai difficile che, per un certo periodo della ricerca, mi aveva portato molto lontano da quella cifra, fino a sposare la causa che potessero essere veramente anche più numerosi (qualcuno disse sedici!).

Ora una nuova testimonianza mi permette di ritornare sulla mia conclusione, ma non voglio, per ora, anticipare se per rafforzarla o smentirla.

Vittoria Tedeschi, che molti sull'Altopiano conoscono, è di Ossimo e lì vive dopo un lungo periodo di migrazione a Milano, ma ha sempre avuto un piede a Borno perché il padre faceva il fabbro e teneva officina proprio a Borno: la casa è tuttora di proprietà del fratello Giovanni qui residente.

Qualche giorno fa, dopo avermi confessato di aver letto e riletto attentamente il mio libro e avermi espresso qualche perplessità, ha cominciato a raccontare... All'epoca aveva dieci anni, ma i suoi ricordi sono così netti che paiono riferirsi a fatti accaduti pochissimo tempo fa. Da quel racconto estrapolo, in anteprima per La Gazza, la parte che ruota attorno al 27-28 settembre 1944, giorno della battaglia e successivo, per affrontare un paio di questioni, ma soprattutto il numero degli ufficiali tedeschi uccisi.

La bambina Vittoria di dieci anni ogni giorno, dopo pranzo, veniva a trovare il papà fabbro che lavorava nell'officina e poi la sera ritornavano a Ossimo insieme. Il giorno 28 settembre 1944 ebbe però qualcosa di nuovo da fare: in paese c'era tanta animazione per quanto accaduto il giorno prima; in particolare lei ricorda che su in alto, rispetto al paese, la sera precedente c'era stato un gran falò: era una cascina che bruciava, ma una sola!

Ma quel giorno, 28 settembre, c'era da andare su al sagrato, alla *cezulinà di mórcc*, posta a sinistra della parrocchiale, a vedere i tedeschi uccisi! Là, stese sul pavimento, c'erano **quattro o cinque salme di tedeschi**. Lasciamo perdere per ora il numero non proprio preciso e vediamo quali aspetti implica questa testimonianza.

Innanzitutto le caskine non sono state bruciate il giorno della battaglia, ma dopo: quel giorno ne fu data alle fiamme solo una, come hanno raccontato altri testimoni oculari. **I tedeschi uccisi sono necessariamente stati portati in paese in due momenti completamente diversi**; questa affermazione ne implica un'altra: **nessuno dei testimoni ha vissuto**

in toto gli accadimenti di quei giorni; chi testimonia lo fa solo per quanto ha vissuto o visto in prima persona.

A questo punto è necessario rifarsi a due testimonianze raccolte nel libro *La Carneficina*; partiamo da quella di **Ludovica Baisini**. Fino ad ora era l'unica che affermava di aver visto trasportare dei morti tedeschi nel tardo pomeriggio della battaglia e che quei morti erano stati **ricoverati sul sagrato**: lei era andata a vederli **il giorno stesso e i cadaveri erano cinque!**

Dal momento che Ludovica all'epoca dei fatti aveva vent'anni, bisognava darle fiducia: ora la testimonianza di Vittoria Tedeschi conferma quanto da lei affermato e risolve il dubbio di Vittoria sul numero dei corpi visti: cinque.

La testimonianza della Tedeschi però aggiunge un altro tassello: quei corpi c'erano ancora il giorno 28 settembre, quando i commilitoni sono venuti a recuperarli; quei morti pertanto non vanno aggiunti ai dieci/undici che solitamente si calcolano, perché non visti la sera della battaglia, ma sono parte integrante del numero che ruota attorno alla decina.

L'altra testimonianza inappellabile è quella di **Pacili, Paolo Avanzini**, l'unico dei quattro mulattieri tuttora vivente: chi rileggerà l'intervista rilasciata a suo tempo e contenuta nel libro, vedrà che non c'è stato verso di schiodarlo da un numero preciso di **tedeschi morti: sei!** Trasportati con tre carretti, due per ogni carretto; ma, altra parte fondamentale della testimonianza, giunti in piazza a notte fonda, quasi verso mezzanotte e caricati su dei camioncini per essere trasportati al fondovalle. Quei morti non possono in alcun modo essere confusi con quelli deposti presso la *cezulinà di mórcc* e portati via il giorno dopo. **Tirando le somme: cinque nella chiesetta e sei portati a valle subito la sera tardi. Gli ufficiali tedeschi uccisi nella battaglia di Sedöls sono undici.**

Francesco Inversini



Rubrica



Lavori in... corsa

di Dino Groppelli

Benritrovati. Ma come passa veloce il tempo! Si disquisiva sulle belle iniziative sviluppate nel periodo estivo, tutte le manifestazioni che hanno caratterizzato il periodo delle ferie... ed è già Natale! Come sono belle però le feste di fine anno, con i colori, i suoni, le coreografie, i sentimenti che sprigionano..., insomma che belle feste! Naturalmente in montagna, sulla nostra bella montagna, tutto è ancora più spettacolare. Anche per noi cittadini però il periodo natalizio è speciale e come tale va goduto in tutte le sue forme. E quale modo migliore può esistere se non quello di ritagliarsi del tempo per muoversi, camminare o volendo anche correre? Nessuna paura per le basse temperature, nessuna pigrizia in caso di cielo grigio o piovoso o meglio ancora nevoso. Nessun ostacolo può e deve sovrapporsi al piacere di una uscita rigenerante. Alla fine del nostro sforzo proveremo una gioia ed una intima soddisfazione molto superiore alla fatica sopportata. Per i più pigri, quelli che leggendo queste righe sorrideranno considerandoci un po' "strani", aggiungo un'informazione interessante. Fare movimento in condizioni climatiche diciamo un po' avverse fa bruciare ancora più calorie! Il nostro corpo infatti utilizza più energia per tenerci al caldo e quindi brucia. Brucia durante lo sforzo, ma poi continua a bruciare grassi anche una volta che siamo comodamente seduti in poltrona, quantomeno per un periodo di tempo proporzionale allo sforzo sostenuto. Volendo semplificare al massimo possiamo quindi dire che chi corre magari per un'ora al giorno prima delle feste, può permettersi di mangiare una fetta in più di panettone! Come dicevo questo è solo un esempio per stimolare la curiosità, ma l'argomento è fortemente interessante. L'accoppiata movimento-alimentazione ha un peso veramente grande e serio nel nostro star bene. Questo sarà argomento di una prossima pubblicazione che cercherà, con analisi, esempi pratici e informa-



zioni dettagliate, di far conoscere in modo semplice ma concreto questo aspetto della nostra vita. Passiamo ora all'aspetto prettamente tecnico della rubrica (camminata sportiva o corsa). Agli amici che mi hanno chiesto tabelle specifiche per preparare una mezza maratona nei tempi che ognuno desiderava raggiungere ho già scritto personalmente, ma la mia speranza è quella di "agganciare" un numero sempre maggiore di appassionati convincendoli a uscire allo scoperto. Credo infatti che diversi di voi vorrebbero provare l'emozione di partecipare ad una gara ma temono il confronto o più semplicemente di non essere in grado di giungere in fondo. Per tutti questi neofiti timorosi propongo una tabella semplice che però se seguita con costanza permetterà senz'altro di prendersi una bellissima soddisfazione. Prevedo un periodo di preparazione di due mesi suddiviso in cicli settimanali comprendenti tre sedute, così da essere pronti per le numerosissime mezze maratone che si svolgono in primavera nelle varie regioni.

Prima settimana	Cammino o corsa facile un'ora Alternanza cammino o corsa veloce (3 min – 3 min) da ripetere 6 volte Cammino o corsa ad andatura sostenuta ma non massimale per km 10
Seconda settimana	Cammino o corsa facile un'ora Alternanza cammino o corsa veloce (3 min – 3 min) da ripetere 8 volte Cammino o corsa ad andatura sostenuta ma non massimale per km 12
Terza settimana	Cammino o corsa facile un'ora Alternanza cammino o corsa veloce (3 min – 3 min) da ripetere 10 volte Cammino o corsa ad andatura sostenuta ma non massimale per km 14
Quarta settimana	Cammino o corsa facile un'ora Alternanza cammino o corsa veloce (5 min – 5 min) da ripetere 6 volte Cammino o corsa ad andatura sostenuta ma non massimale per km 16
Quinta settimana	Cammino o corsa facile un'ora Alternanza cammino o corsa veloce (5 min – 5 min) da ripetere 8 volte Cammino o corsa ad andatura sostenuta ma non massimale per km 18
Sesta settimana	Cammino o corsa facile un'ora Alternanza cammino o corsa veloce (5 min – 5 min) da ripetere 10 volte Cammino o corsa ad andatura sostenuta ma non massimale per km 20
Settima settimana	Cammino o corsa facile un'ora Alternanza cammino o corsa veloce (8 min – 8 min) da ripetere 5 volte Cammino o corsa ad andatura sostenuta ma non massimale per km 18
Ottava settimana	Cammino o corsa facile un'ora Alternanza cammino o corsa veloce (3 min – 3 min) da ripetere 10 volte Cammino o corsa ad andatura sostenuta ma non massimale per km 12
GARA	

Chiarimenti	<u>Cammino o corsa facile</u> cioè tale da permettere una respirazione solo leggermente impegnata <u>Cammino o corsa veloce</u> cioè tale da non permettere uno scambio di parole con l'eventuale compagno di avventura <u>Cammino o corsa ad andatura sostenuta</u> uguale a quella che si intende tenere durante la gara
--------------------	--

Il programma prevede un crescendo di impegno sino alle ultime due settimane che sono di rifinitura e scarico. Nella settimana che precede la gara, per i neofiti, si consiglia riposo o al massimo leggere camminate. Tutto ciò che si è costruito nelle settimane precedenti non si perde riposando, anzi si acquista in brillantezza.



Un'ultima raccomandazione: scegliere una gara che preveda tempi massimi di arrivo di almeno due ore e trenta e numero di partecipanti notevole. In questo caso non avremo l'ansia da prestazione e avremo comunque sempre compagnia durante la competizione.

Bene, non mi resta che augurarvi un fantastico Natale! Per quanto riguarda l'anno nuovo, già lo so, sarà fantastico, perché sarà il primo nel quale avrete deciso di buttare il cuore oltre l'ostacolo!

Buon movimento a tutti.

Sci, snowboard e... Flyzone!

In attesa di un'abbondante nevicata che possa garantire l'inizio della stagione invernale, la **Scuola Italiana sci e snowboard** di Borno presenta agli appassionati degli sport invernali alcune proposte e eventi interessanti.

• **Domenica 18 dicembre 2011.**
"OPEN DAY"

E' una proposta che vede impegnate tutte le Scuole di sci e snowboard della Lombardia. E' rivolta a tutti i bambini e ragazzi di età non superiore ai 10 anni che, per la prima volta, desiderano provare quanto sia emozionante e divertente scivolare sulla neve con gli sci o la tavola da snow.

Lezioni di gruppo, noleggio dell'attrezzatura, ski-pass (mattiniero/pomeridiano) tutto questo a titolo gratuito.

• **Venerdì 30 dicembre 2011.**
"LA FIACCOLATA"

La fiaccolata dal Monte Altissimo con gli sci. Sulla scia della tradizione e della partecipata fiaccolata di S. Fermo, il fiero e dirimpettaio M. Altissimo si propone come continuità in versione invernale. L'evento di per sé non vuole porsi in competizione con la fiaccolata estiva, ma contribuire ad aggregare nuove amicizie e insieme salutare l'anno vecchio.

• **Mercoledì 11 gennaio 2012.**
"IMPARARE GIOCANDO"

Inizia il corso di sci "tutti in pista" riservato ai bambini del secondo e terzo anno della Scuola dell'Infanzia. Per i bambini di Borno il corso è gratuito.



• **Venerdì 13 gennaio 2012.**
"CORSO DI SCI E SNOWBOARD"

Inizia il corso di sci e snowboard per tutti i ragazzi della Scuola Primaria e Secondaria di I grado del Comune di Borno. L'Amministrazione Comunale offrirà il costo dello ski-pass pomeridiano.

Ecco alcune iniziative per la stagione invernale ormai prossima e altre ancora vi attendono; se siete interessati, visitate il sito www.scuolasciborno.it oppure recatevi direttamente alla sede della Scuola sci presso la partenza degli impianti aperta dal 1° dicembre.

Con l'auspicio di vedervi numerosi sulle piste non ci rimane che inviare a voi tutti i migliori AUGURI di Buone Feste.

I maestri di sci



IL PLAY PARK, ormai realtà consolidata nello scenario degli Snowparks in Italia, si prefigge di diventare il punto d'incontro dei riders delle province di Brescia, Milano e Bergamo per la posizione strategica in cui si trova.

Tutte le strutture sono state progettate per facilitare una naturale progressione freestyle dai principianti e bambini fino ai PRO.

IL PLAY PARK ha reso possibile l'avvicinamento allo Snowboard da parte di tantissimi bambini e giovani riders grazie alla sua semplicità e alla progressione proposta nelle varie strutture.

Per la stagione '11/12 ormai alle porte il PLAY PARK si veste di nuovo grazie al supporto di nuovi sponsor (Quiksilver, Bataleon, Flux, Celsius, Level, Skullcandy) e appoggiati dal nuovissimo BONK SHOP (il nostro nuovo negozio in BORNO che ci supporta a 360°) saranno tantissime le novità che i nostri shapers hanno in serbo per tutti Noi!!!

Come nasce l'idea della flyzone?

L'idea di *Fly Zone* nasce dalla passione e dalla voglia di realizzare finalmente anche in Italia una **struttura di nuova concezione** per l'avvicinamento dei giovani *riders* (e non solo..) al mondo Snowboard e Freeski e in particolare al *freestyle* in una maniera RIVOLUZIONARIA e allo stesso tempo seria.

Facendo snowboard da 17 anni troppe volte ci è capitato di conoscere *riders* costretti a rimanere ad un livello intermedio per la mancanza di strutture e di nuove tecniche di allenamento mentre in altri paesi del resto del mondo segnavano il passo.

Fly Zone punta a diventare un centro di allenamento d'avanguardia per chiunque abbia voglia di progredire nel modo più sicuro possibile potendo puntare sulla destagionalizzazione del nostro meraviglioso sport che ahimè si pratica solo per pochi mesi all'anno.

Di cosa si tratta esattamente?

Il Concept *FLY ZONE* non si pone limiti e andrà a comprendere un ventaglio di sports il più ampio possibile tra i quali *snowboard, freeski, mountainboard, bmx, sk8 climbing e bouldering*.

L'area esterna è costituita da 3 rampe di varie pendenze, rivestite in materiale sintetico per la stagione estiva e in neve per quella invernale, con *kicker* finale di diversa difficoltà (facile 3mt, medio 7mt, pro 14mt) in cui è inserito anche un box.

L'atterraggio è in una mega vasca 20mt x 20mt completamente riempita da cubi di gommapiuma, in modo tale da poter provare qualsiasi manovra aerea in totale sicurezza.

La struttura come si può capire sarà polifunzionale e completamente dedicata agli *actionsports*. Infatti si potranno trovare trampolini elastici, una palestra da arrampicata sulla parete posteriore, oltre ad una struttura per il *bouldering* e una mini per *bmj* e *sk8*.

All'interno della struttura nascerà la *FLY HOUSE* una sorta di "rifugio" dove potersi rilassare e divertire in stile "Family" con un fighissimo punto ristoro e strutture ludiche create appositamente per questo scopo.

Quali altre sorprese ci dobbiamo aspettare nel corso della stagione?

La *FLY ZONE* nascerà a primavera 2012 e si presta a diventare la chiave di volta nel mondo degli sports freestyle, quindi non ci resta altro che pazientare ancora qualche mese per poter vedere questo progetto innovativo e futurista prendere vita.

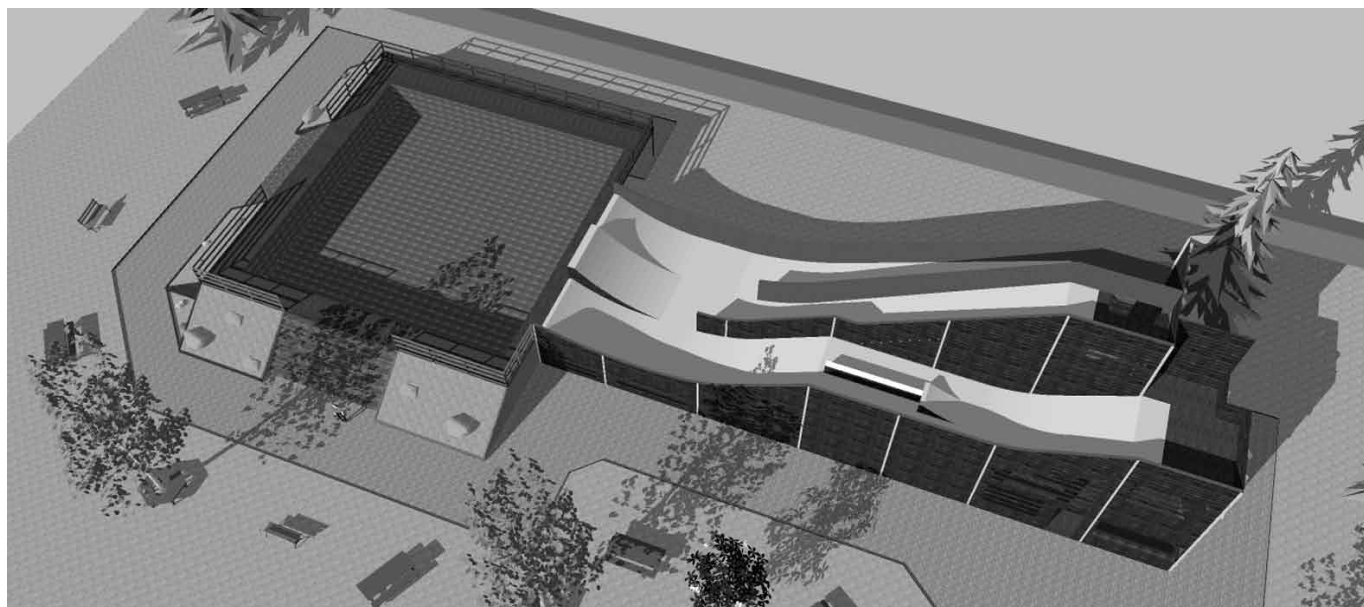
Ma le sorprese per la stagione 2011/2012 sono molte, nuovi SPONSOR per il PLAY PARK, nuove collaborazioni tra cui spicca quella con 3b Camp, che ha deciso di organizzare la quarta missione del nuovo programma *THE ARMY* proprio al PLAY PARK, affiancandolo ai migliori snowpark d'Italia.

Quali sono secondo voi le iniziative più idonee per invogliare i giovanissimi a imparare ad andare in snowboard e cimentarsi con il freestyle con orientamento al pre-agonismo?

Noi crediamo che le collaborazioni con i professionisti dell'allenamento (allenatori ed atleti), con le squadre agonistiche e il coinvolgimento a scopo ludico/agonistico di ragazzi delle scuole possa essere un buon inizio per creare una base più ampia e un vivaio più folto per lo sviluppo degli *action sport*.

Un saluto ed un arrivederci a tutti.

I riders dello staff di FLY ZONE



Cronache dal **grandissimo** show

di Enrico Bassi

*Povero Rigoletto*

Torino è una bella città, bisogna ammetterlo. Dalla sua va detto che ha avuto due fiumi e un'intera famiglia reale, un aiuto non da poco. Gli edifici, le strade e le piazze hanno tutte un impianto molto maestoso, regale appunto. Quando passeggi la sera lo senti che non è roba costruita per le macchine, quella. Dall'altra parte i fiumi si ritagliano sempre, attorno alle loro sponde, pezzetti di natura che anche la città rinuncia ad invadere.

Milano però resiste ancora su un punto: la cultura. Così capita che ogni tanto rientri a casa per qualche occasione speciale; l'ultima è stata addirittura una mia "prima volta".

Ventinove anni e non avevo mai visto un'opera. Nulla di grave, voglio dire: c'è gente che campa una vita senza aver visto il mare, ciò nonostante è indiscutibilmente un peccato.

24 Così mi si presenta l'occasione perfetta, il Rigoletto. Un classico è sempre un ottimo modo per iniziare.

Il mondo dell'opera è un po' una realtà a parte, lo capisci già dal guardaroba: mille sfumature di grigio, addirittura qualche pelliccia... e una giacca da sci rossa (ok, forse non è massimo, ma sfido chiunque ad attraversare Milano in bici con una pelliccia addosso).

Scendono le luci in sala, il mondo di colti e letterati che mi circonda smette lentamente di comparare direttori d'orchestra e tenori delle edizioni passate e il buio nasconde la mia faccia spaesata. La scenografia è una gigantesca struttura rotante, suddivisa sostanzialmente in tre spicchi, ognuno dei quali rappresenta uno dei contesti in cui si svolge l'azione.

Come già detto per altre rappresentazioni, solitamente la trama conta poco. Questo caso non è certo diverso e si riassume facilmente: Rigoletto è il buffone di corte, uno a cui la natura ha elargito sfighe a piene mani: è gobbo, deriso dai cortigiani e sicuramente non tenuto in grande considerazione dal suo padrone. L'unico vero tesoro della sua vita è la figlia. Quando cerca di vendicarsi dei torti

subiti e al tempo stesso proteggere la sua famiglia, succede il finimondo e perde anche l'ultima cosa rimastagli.

Insomma, una di quelle storie che quando la senti pensi che la benzina a €1.70 al litro è tutto sommato una cosa superabile.

Ma la cosa che mi ha colpito è decisamente un'altra: sul palco questa gente canta (e pure da Dio, va detto). Non una singola parola pronunciata normalmente.

Anche quando non c'è un'aria sotto c'è sempre una certa musica, un ritmo. E fin qui, tutto come dovrebbe essere. Solo che tu lo ascolti e dopo i primi cinque minuti ti sembra tutto assolutamente normale: ti guardi questi litigare sfoderando poderose voci baritonali (nessun microfono e amplificatori, che sia chiaro) o sussurrarsi sentimenti delicati e ti sembra ovvio che accada così, con quei gesti, con quelle note. Non solo ovvio, ma non vedi altro modo per farlo. Ti sembra che anche tu hai sempre fatto così. Ti ricordi che quando entri a prendere il pane, ti rivolgi alla vecchia commessa dicendo "Buon-giorno si—gno—raaaaaa!" (terzina di quarti, tutti Mi bemolle, puntati. Poi leggero, Do e Si bemolle. Quattro quarti in chiusura, sul Sol pedale).

Quando arriva la pausa, senti la gente che parla normalmente e, dopo un attimo di straniamento, torni in te. Ti alzi per sgranchirti le gambe e ne approfitti per un caffè. Mentre aspetti al bar, manco ti accorgi che sei lì a canticchiare le arie, come appena uscito da un concerto rock o in macchina con la radio.

Ci penso mentre il barista se la prende comoda: tutta questa eleganza, questa raffinatezza, non hanno nulla a che fare con me (sigh!), eppure sembra così familiare. Non ci sono gli attori famosi, gli effetti speciali, i copioni mielosi a cui il cinema (hollywoodiano) ci ha abituato, gli standard per cui, quando senti i violini di sottofondo, insistenti e ripetivi sai che sta per arrivare il cattivo. Eppure questa roba nuova non mi è sconosciuta, ce l'avevo dentro da qualche parte.



Ma èl chè po' 'sto Sprèd?

Lo *Spread* è salito di 40 punti base, lo spread tra il btp e il bund si è allargato, lo *Spread* ha fatto una giravolta con elastico alla Ronaldinho... Per preparare la torta procurarsi 1 kg di farina, 3 uova e un pizzico di *Spread* tagliato alle julienne. Parola ormai sulla bocca di tutti, maltrattata da politici che, come vedremo, al 95% non ne conoscono lontanamente il significato, lo *Spread* è entrato a far parte del linguaggio giornaliero per colpa di questa crisi finanziaria che stiamo attraversando. Cerchiamo di capire meglio di cosa si tratta.

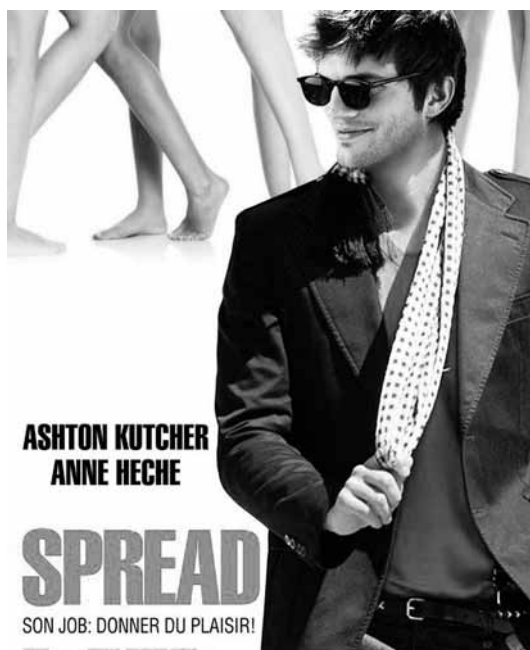
Per fare questo costruiamo insieme un piccolo modello, molto semplice (con alcuni errori tecnici voluti) ma al tempo stesso vicino alla realtà. Mi scuso già con coloro che trovano scontate e banali queste nozioni e informazioni ma... cominciamo!

Abbiamo due stati: la nostra cara Italia e la rigorosa Germania. Per funzionare, cioè per garantire i servizi utili a noi cittadini quali l'istruzione, la sanità, le opere pubbliche, le auto blu e i vitalizi a dir poco imbarazzanti dei parlamentari, lo stato ha bisogno di soldi, supponiamo €1000... e dove li trova?? Beh, molto semplice: tramite imposte, tasse e contributi come per esempio l'IVA o la tanto amata accisa sulla benzina per la guerra in Abissinia... supponiamo quindi che si riesca a raccogliere €900.

Ricapitoliamo: Spese Italia = €1000, Entrate = €900, Bilancio = €900 - €1000 = - €100 (situazione di deficit).

Lo Stato analizza: "Cribbio... Come faccio a pagare gli stipendi ai politici che mi mancano €100? Mmmm... mi indebito". Vado dall'imperatore cinese che, in questo mondo immaginario, è l'unico "ricco" e gli chiedo "Senti, non è che per caso hai €100 da prestarmi?". Il mandarino, che non fa beneficenza, dice: "Ok! Caro italiano, io te li do, però fra 10 anni me ne dovrai restituire 110" quindi con un interesse del 10%... semplice no? (in realtà l'interesse dovrebbe essere corrisposto ogni anno sotto forma di cedola ma per semplificazione immaginiamo che venga pagato solo in un'unica volta). Obbligati ad accettare questa offerta perché è l'unica soluzione possibile, prendiamo i soldi dall'orientale e gli lasciamo un pezzo di carta che chiamiamo *BTP*, che prova l'esistenza del debito e saldiamo tutte le nostre spese. Dovendo però restituire fra 10 anni €110.

Cosa ha fatto l'Italia? Ha emesso un titolo di stato *BTP* (il pezzo di carta in garanzia), con scadenza a



10 anni ad un tasso del 10%. Infatti i Titoli di stato non sono altro che pezzi di debito che lo Stato vende per riuscire a finanziarsi; hanno vari nomi, vari rendimenti, varie scadenze... ma questa è un'altra storia. Vi starete chiedendo "Ma 'sto *Spread* cos'è?". Con calma... prima di parlare di *spread* abbiamo bisogno di fare un confronto...

Quest'anno la Germania non se la passa molto bene, anzi come noi: Spese = €1000 e Entrate = €900. Anche i crucchi quindi, seguendo lo stesso ragionamento di prima, vanno dal

cinese, si fanno fare un prestito di €100 che scade fra 10 anni, gli lasciano un pezzo di carta chiamato *BUND*, ma riescono ad ottenere un interesse minore, del 7%, cioè fra 10 anni dovranno restituire €107 e non €110 come gli Italiani. **Ecco, fermi tutti!** Lo *spread* è questo: $10\% - 7\% = 3\%$. Che in punti base si esprime: $3\% = 300$ punti base. Cioè è la differenza di interessi che l'Italia versa in più della Germania. **Domanda: *Spread BTP-BUND* a 505 punti base? L'Italia paga in più della Germania il 5,05% di interesse.**

Ma perché dobbiamo pagare più interesse dei Teutoni?

Le ragioni pratiche posso essere molte, ma il principio generale è questo: è più probabile che l'Italia non restituisca il prestito rispetto alla Germania che è più affidabile, quindi l'Italia è più... RISCHIOSA. Più siamo rischiosi e più ci chiedono interessi. **Non ho capito ancora bene... Perché siamo più rischiosi?** Perché abbiamo un debito pubblico più alto, perché abbiamo basse prospettive di crescita, instabilità politica. E' meglio prestare soldi ad una persona senza un lavoro, senza una casa (Italia) o ad una persona con un reddito fisso ed un patrimonio immobiliare alle spalle (Germania)? La risposta mi pare ovvia... in questo "gioco" il cinese presta denaro ad entrambe, ma giustamente dove prende un rischio più elevato vuole un interesse altrettanto adeguato.

P.S.: *Spread* nel titolo è stato scritto volutamente in maniera scorretta, per dargli quella sana e saggia ignoranza dialettale.

Ah, dimenticavo...

"Giovane bornese, quando vai da un cinese a chiedere un prestito... non dire che sei Italiano".

L'insolita minestra

Gustose ricette per dare una veste nuova ai classici prodotti di stagione



INVERNO I dolci di Natale

Dicembre è mediamente un mese che mi sta antipatico... tutto quel corri corri in giro per negozi a cercare regali costosi che il più delle volte non verranno apprezzati, quel senso di perbenismo che fa sentire quasi in dovere di essere gentili anche con persone con le quali non vorremmo esserlo (ipocrite dimostrazioni di affetto forzato che poi casualmente spariscono con l'arrivo del 6 gennaio...). Anche se la società del consumismo sfrenato ci fa credere il contrario, il Natale è per sua natura una festa modesta, fatta di gesti semplici e di sentimenti autentici, fatta di riti popolari che si tramandano da secoli e di sapori speziati che scaldano il cuore (e lo stomaco!). Certo ad ognuno il proprio Natale (o la propria Santa Lucia, il proprio San Nicola... non si dice forse "paese che vai usanza che trovi"?!), ma c'è una cosa che certamente accomuna tutto l'assortimento di ricette natalizie, e cioè la loro "tradizionalità". Ed è bello che ogni anno vengano ripetuti gli stessi gesti nella preparazione di dolci, biscotti e altri cibi che finiranno poi sulla tavola delle feste, in qualsiasi parte del mondo si trovi la tavola.

Non essendo in grado di produrre in casa panettone e pandoro (troppo laboriosi, e in ogni caso se ne trovano di squisiti prodotti artigianalmente, per cui perché rischiare), trovo divertente provare ogni anno a cimentarmi con ricette natalizie di biscottini o altri dolcetti di provenienza germanica, britannica o nordeuropea – tutti posti dove, si sa, sono veri e propri campioni del dolce natalizio dal sapore speziato. Prendiamo ad esempio l'Inghilterra: oltre al classico **Christmas Pudding** (zuccotto di frutta secca fatto cuocere a bagnomaria per ore e ore e poi servito annaffiato con del *brandy* – una ricetta alquanto lunga e laboriosa, oltre che una bomba calorica) nel periodo natalizio si regalano spesso le **Mince Pies**, ovvero delle crostatine di frutta secca semplicissime da preparare: la base non è altro che della pasta brisée, mentre il ripieno è preparato con mele tagliate a dadini e fatte cuocere in un pentolino con zucchero

di canna, uvetta, noci tritate, un po' di buccia d'arancia grattugiata, cannella in polvere e *whisky*. Il tutto fatto poi cuocere in forno per una decina di minuti.

Altro dolce dal gusto natalizio è sicuramente il pan di spezie, **Pain d'épices** come lo chiamano i francesi (anche in Francia hanno il pallino del dolce natalizio – solo in Provenza esistono più di una dozzina di dolci tradizionali adatti al periodo). Qui il trucco sta tutto nella miscela di spezie, per il resto è un gioco da ragazzi: si fa scaldare 1 bicchiere scarso di latte con mezzo barattolino di miele (meglio se di castagno), togliendo dal fuoco appena inizia a bollire. A parte si mescolano 250g di farina integrale con 1 bustina di lievito, poi si aggiungono mandorle in polvere, una manciata di scorza d'arancia candita tagliata a pezzettini e 1 cucchiaino delle famigerate spezie in polvere per *pain d'épice* (un miscuglio di cannella, chiodi di garofano, zenzero, anice – si può preparare in casa o si trova a volte anche al supermercato). Quando è tutto ben mischiato si crea una cavità al centro dell'impasto e ci si versa dentro il latte e miele senza mai smettere di mischiare; alla fine si aggiunge 1 uovo. Si versa l'impasto in uno stampo imburrato e si inforna per circa 50 minuti.

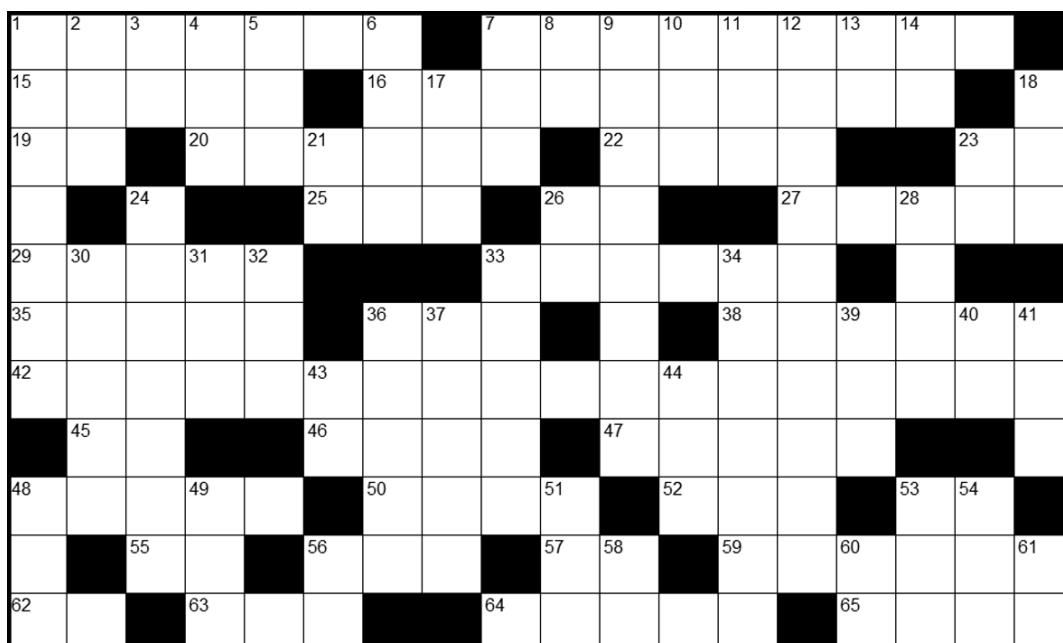
I dolcetti che però hanno (almeno secondo il mio personalissimo gusto) più di qualsiasi altro quel non-so-che che fa subito Natale sono gli **omini di pan di zenzero**. Sono preparati mischiando 350g di farina con 1 cucchiaino di bicarbonato, 1 cucchiaino di zenzero in polvere, ½ cucchiaino di chiodi di garofano in polvere, ½ cucchiaino di cannella in polvere e un pizzico di sale, poi si aggiungono 150g di burro un po' morbido tagliato a pezzetti e si impasta con le mani fino ad ottenere un impasto "sbriciolato" in maniera omogenea, quindi si aggiungono 180g di zucchero e si mischia bene. In una ciotola a parte si mischia 1 uovo con 100g di *golden syrup* (o con dello sciroppo d'acero o miele di castagno un po' denso) fino ad avere una crema e poi la si incorpora al resto dell'impasto. Si continua a lavorare con le mani aggiungendo se serve ancora un po' di farina fino ad ottenere una palla ben consistente che deve riposare una ventina di minuti in frigo. Si stende la pasta con il mattarello e si ritagliano i biscotti a forma di omino. Devono cuocere in forno preriscaldato a 180° per circa un quarto d'ora. Una volta freddi li si può decorare con della glassa fatta di zucchero a velo e pochissima acqua. Hanno un aspetto così dolce e allegro, e non solo sono ottimi da sgranocchiare, ma sono anche bellissimi appesi all'albero di Natale (anche lì comunque pronti per essere mangiucchiati di tanto in tanto quando qualcuno si trova per caso a passare lì vicino...).

In ogni caso, il bello dei dolci natalizi è che siccome sono in gran parte composti di miele, zucchero e frutta secca si conservano anche molto, molto a lungo... Quindi perché non approfittarne e prepararne quantità industriali da poter sfoderare all'occorrenza nelle lunghe sere d'inverno?!



CRUCIVERBUREN

P. C.

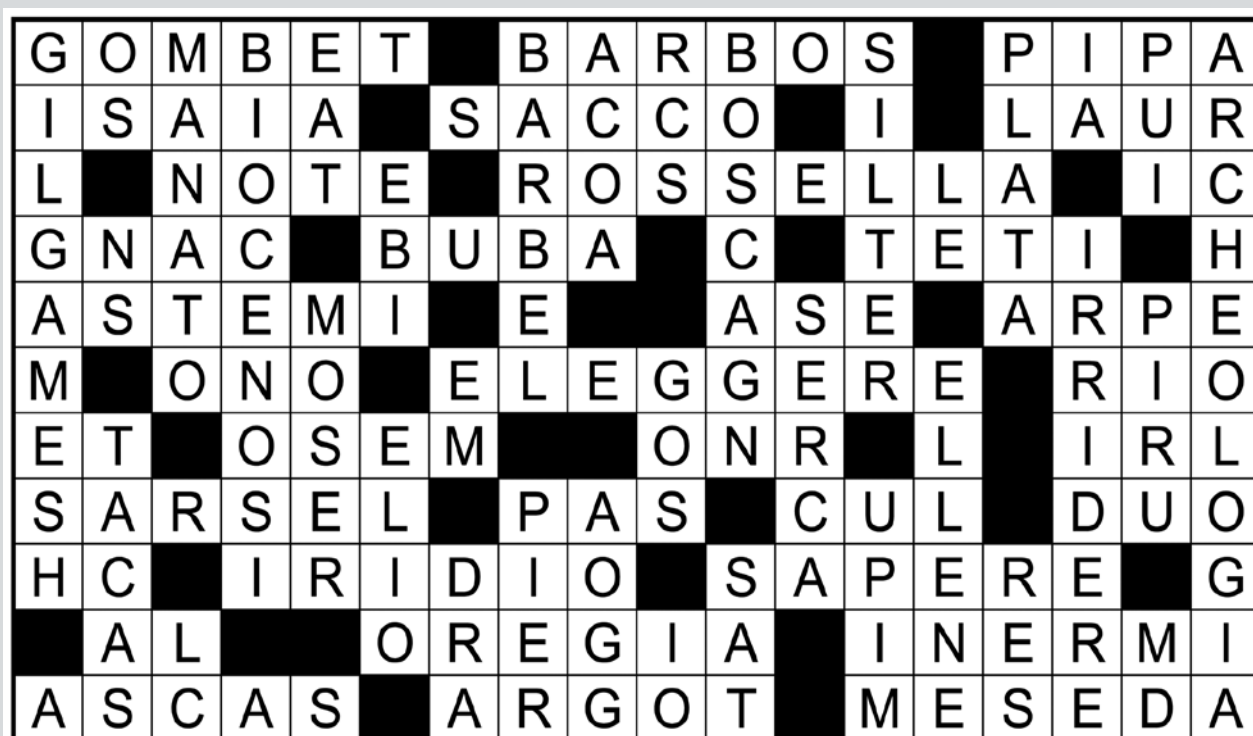


ORIZZONTALI: 1. Singhiozzo (dial.) – 7. Non dice la verità (dial.) – 15. Setaccio (dial.) – 16. Minerale degli anfibioli – 19. Ira agli estremi – 20. Ortaggio rosso, leggermente piccante (dial.) – 22. Riempie il lago di Lova (dial.) – 23. Volo (dial.) – 25. Andato – 26. Mele senza pari – 27. Si usa per la minestra (dial.) – 29. Niente, nulla (dial.) – 33. Snello, scarno (dial.) – 35. Mangiatoia per le vacche (dial.) – 36. Insieme ai costumi – 38. Rigido, intransigente – 42. Così si definiscono le strade di montagna – 45. La prima metà di oggi – 46. Attrezzo e tipo

di ginnastica – 47. Corre sui binari – 48. Rigido, dritto (dial.) – 50. Per Giulio Cesare... iacta est! – 52. Legge Regionale Toscana – 53. Io (dial.) – 55. Simbolo dell'oro – 56. Scorto, avvistato (dial.) – 57. Il migliore amico dell'uomo (dial.) – 59. Dea greca della vendetta – 62. Pesce... che si taglia con un grissino! (dial.) – 63. In basso, inferiormente (dial.) – 64. Spogliare (due parole dial.) – 65. Riposarsi, staccare la spina (dial.)

VERTICALI: 1. Unità di misura per mezzo litro (dial.) – 2. Dissodare un terreno (dial.) – 3. Nord-Est – 4. Il giorno passato – 5. Veglia che aveva luogo nelle stalle (dial.) – 6. Piatto... di forma circolare (dial.) – 7. Banca Nazionale del Lavoro – 8. Outlook Express – 9. Errato, non corretto (dial.) – 10. Il... cuore dell'aglio – 11. Pieve senza capo né coda – 12. Poeta lirico greco di Teo – 13. Dylan Dog – 14. Ente Autonomo – 17. Colpevole – 18. Arto atto al volo – 21. Si usa per il soffritto (dial.) – 23. Avannotti e soprannome bornese (dial.) – 24. La zampa della gallina (dial.) – 26. Ha cinque dita (dial.) – 28. Pesante, onerosa (dial.) – 30. Qualcosa (dial.) – 31. Osservatorio Europeo dell'Occupazione – 32. Trasporti Sollevamenti Speciali – 33. Vede male da lontano – 34. Posto al di fuori – 36. Girarsi (dial.) – 37. Rapido, veloce (dial.) – 39. Varco senza pari – 40. Repubblica del Libano – 41. Unge... in Inghilterra – 43. Sigla di Isernia – 44. Società a Responsabilità Limitata – 48. Numero o desiderio di bere (dial.) – 49. Il frutto col mallo (dial.) – 51. Erbivoro da mungere (dial.) – 53. Il famoso Patacca – 54. Essere senza pari – 56. La pianta dell'uva (dial.) – 58. Insetto laborioso (dial.) – 60. Sigla di Massa Carrara – 61. Viva, esistente (dial.)

Soluzione del numero scorso



Tieni sempre presente

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe
i capelli diventano bianchi
i giorni si trasformano in anni

però ciò che è importante non cambia
la tua forza e la tua convinzione non hanno età
il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno

dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza
dietro ogni successo c'è un'altra delusione

fino a quando sei viva sentiti viva
se ti manca ciò che facevi torna a farlo
non vivere di foto ingiallite
 insisti anche se tutti si aspettano che
 abbandoni

non lasciare che si arrugginisca
il ferro che c'è in te
fai in modo che invece di compassione
ti portino rispetto

quando a causa degli anni non potrai correre
cammina veloce
quando non potrai camminare veloce
cammina
quando non potrai camminare
usa il bastone
però non trattenerti mai



madre Teresa di Calcutta